

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

157^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	SALUTO AL VICE MINISTRO DELL'ECONOMIA NAZIONALE E DELL'INDUSTRIA DELLA REPUBBLICA DELLO ZAIRE	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 21
Annunzio di presentazione e assegnazione .	5	DISEGNI DI LEGGE	
Discussione e approvazione:		Ripresa della discussione:	
«Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (1197) (Approvato dalla Camera dei deputati):		PELELLA (PDS)	23
* MANFROI (Lega Nord)	6, 18	SERENA (Lega Nord)	24
CONDARCURI (Rifond. Com.)	7, 19	ROMEO (PSI)	24
STEFANELLI (Repubb.)	10, 15	FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	26
SERENA (Lega Nord)	12	STEFANELLI (Repubb.)	26
COVIELLO (DC), relatore	13, 18	* CARRARA (DC)	27
PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	15, 18	PONTONE (MSI-DN)	27
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	19	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	28

157ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 MAGGIO 1993

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto» (1141)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto»:

SERENA (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 30, 39
CARLOTTO (<i>DC</i>), relatore	31, 34, 35
PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	31, 36
* PELLEGATTI (<i>PDS</i>)	33, 36
MERIGGI (<i>Rifond. Com.</i>)	34, 37
PAVAN (<i>DC</i>)	35
INNOCENTI (<i>DC</i>)	37
FERRARI Karl (<i>Misto-SVP</i>)	38
PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	38
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	39
DE PAOLI (<i>Misto</i>)	39

Discussione e approvazione, con modificazioni:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990» (688):

DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	40
* CASTIGLIONE (<i>PSI</i>), relatore	42 e passim
BERNASSOLA (<i>DC</i>), relatore	42
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	43, 46
* MASIELLO (<i>PDS</i>)	45, 49
* CROCCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	47, 53
COVI (<i>Repubb.</i>)	47
MAZZOLA (<i>DC</i>)	47
FERRARA Vito (<i>Verdi-La Rete</i>)	47
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	49
* BRUTTI (<i>PDS</i>)	52
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	54

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1141:

CARLOTTO (<i>DC</i>), relatore	54
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	54

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con

allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989» (823):

SARTORI (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 55
GRAZIANI Antonio (<i>DC</i>), relatore	56
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	57
MIGONE (<i>PDS</i>)	58

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992» (902):

PRESIDENTE	59
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	59

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168» (1198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BALDINI (<i>PSI</i>), relatore	60, 65
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	61
GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>)	62
SERENA (<i>Lega Nord</i>)	63
CHERCHI (<i>PDS</i>)	63
CITARISTI (<i>DC</i>)	64, 67
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	65
PIZZO (<i>PSI</i>)	67
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	68

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1121) (Relazione orale):

* CASTIGLIONE (<i>PSI</i>), relatore	69, 73
DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	70
SERENA (<i>Lega Nord</i>)	71
PEDRAZZI CIPOLLA (<i>PDS</i>)	71

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1993 73**ALLEGATO****PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione ...	75
--	----

157ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 MAGGIO 1993

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 75
Assegnazione	76
Presentazione di relazioni	77
Apposizione di nuove firme	77
Ritiro di firme	77

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	77
--------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni ..	Pag. 77
Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	77, 79
Interrogazioni da svolgere in Commissione	96

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bo, Casoli, Cocciu, Colombo Svevo, Condorelli, Di Stefano, Forcieri, Genovese, Inzerillo, Leone, Micolini, Pulli, Valiani, Senesi e Nerli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Biscardi, Cabras, Calvi, De Matteo, Rapisarda e Robol, in Sicilia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Paire e Visibelli, a Parigi e Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 18 maggio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1993, n. 145, recante disposizioni urgenti concernenti l'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1245).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (1197) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manfroï. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla ennesima reiterazione di un decreto decaduto e ripresentato più volte dal Governo.

Abbiamo l'impressione di una manovra escogitata appositamente dal Governo per mettere il Parlamento e anche la CEE di fronte al fatto compiuto di un provvedimento di cui hanno già fruito le aziende anche se non è mai stato ratificato dal Parlamento.

Nella relazione programmatica del Governo per il 1993 si legge che la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno si rende necessaria per compensare una minore produttività del lavoro nelle stesse zone. Ora, io vorrei sorvolare sulle cause che determinano questa minore produttività; accettiamo anche per buone le giustificazioni che vengono addotte, e cioè che dipenda dalla carenza di servizi o dalla lontananza dai mercati o da altre cause di questo genere, anche se mi sembra difficile accettare queste motivazioni per giustificare la minore produttività che si riscontra in certi settori, come ad esempio nel pubblico impiego. Sta di fatto, comunque, che nelle stesse aree si verifica un altro fenomeno, e cioè una riduzione del costo della vita più o meno per le stesse percentuali per le quali si riscontra la riduzione della produttività. Ci sembrerebbe quindi logico che si cercasse di compensare questa riduzione della produttività con una riduzione delle retribuzioni. Il Governo invece sembra seguire un'altra strada, una strada che ci sembra più irrazionale e anche più ingiusta, cioè la strada della riduzione degli oneri sociali. Dal momento che una tale riduzione degli oneri sociali non è accompagnata da una analoga diminuzione delle prestazioni previdenziali, in pratica con questa manovra non si fa altro che scaricare il costo di questa operazione sui lavoratori del centro-nord, i quali sono costretti a lavorare di più per consentire agli altri di lavorare di meno e a guadagnare di meno per consentire agli altri di guadagnare di più.

Si parla sempre più spesso di flessibilità nel rapporto di lavoro, cioè si tende a collegare i contratti di lavoro con la redditività dell'impresa; mi sembra che sia una strada accettabile ed utile per ridurre la conflittualità sindacale, troppo spesso esasperata, che alle volte mette a

repentaglio la vitalità stessa delle aziende, però mi sembrerebbe opportuno introdurre il concetto di flessibilità nel rapporto di lavoro anche in relazione al territorio, cioè commisurare i contratti di lavoro non soltanto alla produttività aziendale, ma anche alla produttività territoriale e soprattutto al costo della vita reale che si registra nelle singole regioni. In questo modo si verrebbero a parificare veramente le retribuzioni, che attualmente sono solo apparentemente uguali. Questa ci sembra la strada più logica e più giusta, ma naturalmente troppo spesso, quando le soluzioni sono giuste, vengono a conflitto con gli interessi di bottega, e quindi non vengono accettate.

C'è un'altra cosa che non ci sembra accettabile in questo provvedimento. Si legge nella relazione introduttiva che la limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione costringe a ridurre questi sgravi contributivi dall'8,5 al 7,5 per cento. Peraltro, ai commi 5 e 6 dell'articolo 1 si legge che la spesa prevista per il 1992 viene addebitata al bilancio del 1994 e la spesa prevista per il 1993 viene addebitata al bilancio dello Stato per il 1995. Io non so se questo sia un sistema corretto di contabilizzare le spese dello Stato perchè in questo modo, anzichè interessare solo i bilanci del 1994 e del 1995, si potrebbero interessare anche quelli del 1996, del 1997, e via discorrendo, e si renderebbero disponibili per tale via quantità di risorse illimitate che ci potrebbero consentire di risolvere tutti i nostri problemi.

Per questi e per altri motivi, che non sto a ripetere, visto che si è discusso a lungo su questo provvedimento, il nostro Gruppo non può accettare questo decreto; anzi continueremo a denunciare in quest'Aula ed anche presso l'opinione pubblica l'iniquità del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, Rifondazione comunista non è pregiudizialmente contraria a questo provvedimento.

In linea di principio, forse, avremmo dovuto condurre una battaglia di opposizione più ferma per tutta una serie di complesse ragioni politiche, una delle quali, non meno importante, è la nostra contrarietà come comunisti alla pratica della decretazione, che anche il Governo Ciampi adotta per amministrare lo Stato, per risolvere problemi settoriali e a sostegno della economia e dell'occupazione. Questo della decretazione d'urgenza è un metodo che criticiamo, a cui si ricorre spesso per affrontare situazioni di emergenza o per tamponare stati di crisi produttiva, ma non potrà mai rappresentare la strategia più idonea per sanare i gravi e pressanti aspetti sociali, territoriali, di sviluppo economico e di crescita civile del nostro paese.

Il decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, che stiamo esaminando, è un provvedimento che proroga gli sgravi contributivi e di fiscalizzazione degli oneri sociali concessi alle imprese industriali del Meridione. Questo è uno dei tanti decreti che il Parlamento è chiamato a convertire in legge; anche questo ha carattere limitato e presenta l'aspetto della ormai tradizionale politica di assistenza per il Sud. Noi comunisti

non lo giudichiamo in modo negativo. Il provvedimento contiene agevolazioni ed economie per il costo del lavoro, anche se insufficienti a far fronte in modo serio e a risolvere i problemi di una realtà economica che lotta nel Mezzogiorno per non scomparire nel quadro di un sistema produttivo debole, se non in agonia. Ma non affronta e non comprende agevolazioni per gli esercenti attività commerciali, un settore questo – come quello artigiano – di fondamentale importanza nel panorama economico meridionale, oggi in forte crisi.

Centinaia e centinaia di aziende del Sud, commerciali e artigiane hanno chiuso; altre si apprestano a chiudere i battenti, tartassate come sono da provvedimenti fiscali enormi, esosi, iniqui e ingiusti che il precedente Governo ha emanato.

Noi riteniamo opportuno insistere sul fatto che la categoria dei commercianti possa fruire delle agevolazioni del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71: veda il Governo come poter far fronte a questa esigenza.

Anche in Commissione noi di Rifondazione comunista abbiamo condotto battaglie e siamo riusciti in passato, a proposito di decreti precedenti con contenuto simile a questo, a farlo con efficacia. È stato recepito il bisogno di aiuto almeno per quanto riguarda gli artigiani, mentre non si è inteso favorire la categoria degli esercenti di commercio.

Per questa ragione abbiamo manifestato la nostra disponibilità a sottoscrivere l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Stefanelli, poichè esso rileva l'esigenza di andare incontro ad una delle categorie importanti nel territorio meridionale, nel quale fanno difetto le medie e grandi industrie.

Siamo dell'avviso che queste proposte migliorative, rivolte a questi settori dell'economia meridionale, vadano accolte dal Senato. Sappiamo – e lo ribadiamo – che non è questa la strada che porta al superamento delle difficoltà economiche, produttive e occupazionali in questa parte del territorio d'Italia. Non servono certo gli aiuti «a pioggia» realizzati in passato; occorre anzi affrontare il problema meridionale in modo molto più serio e concreto rispetto al passato, occorre una volontà politica ferma e seria e proposte adeguate ed organiche mirate alla costruzione di un progetto complessivo di sviluppo economico, produttivo, armonico e coerente al contesto generale dello sviluppo nazionale.

La grande questione di oggi, che riguarda tutti per i suoi drammatici aspetti, è quella del lavoro, di come mantenere e far crescere i livelli occupazionali.

I dati in nostro possesso, forniti dal Ministero, sono preoccupanti e devono preoccupare il Parlamento italiano, non soltanto i partiti politici e le organizzazioni sindacali. Il livello della disoccupazione ha superato il 10 per cento nel nostro paese, ma nel Sud d'Italia ha raggiunto il 25-30 per cento e oltre.

Segnali allarmanti giungono da diverse regioni e purtroppo anche da quelle settentrionali. Certo, nel Meridione l'emergenza è più drammatica: in Calabria ci sono situazioni – penso a Crotone, a Sibari, a Gioia Tauro – che diventano ogni giorno più esplosive, che devono

preoccupare ed allarmare la classe politica dirigente e lo stesso Governo rispetto ai rischi che si corrono e ai pericoli per l'ordine pubblico che si possono determinare.

Oltre al primato della disoccupazione, il Meridione annovera quello del reddito più basso, nonostante le regioni meridionali risultino essere quelle nelle quali vengono pagate maggiormente le tasse. La Calabria paga più tasse della Lombardia.

Crediamo che queste politiche vadano modificate, riviste. Personalmente non ho creduto alle affermazioni fatte in quest'Aula dal Presidente del Consiglio dei ministri, signor Ciampi, quando ha presentato il suo programma di Governo. L'abbiamo ascoltato con grande interesse e con grande attenzione. Egli ha parlato di tante cose, ha illustrato un programma abbastanza comprensivo dei bisogni e delle esigenze del nostro paese: ma del Mezzogiorno che cosa ha detto, quanto ha detto? Come ha parlato di questa parte del territorio del nostro paese, che non può non interessare il Presidente del Consiglio dei ministri?

Riteniamo che, per la complessità delle questioni meridionali, i programmi vadano rivisti pensando realisticamente alle prospettive, in una visione nuova, vera, che abbia finalità e obiettivi certi e credibili; pensiamo che i programmi debbano essere visti in funzione di uno sviluppo economico e coordinato di questa parte d'Italia.

Può apparire strano che Rifondazione comunista, in sede di esame del decreto-legge n. 71 del 22 marzo 1993, difenda gli industriali del Meridione, gli imprenditori delle piccole e medie imprese e delle aziende produttive: tutto ciò può apparire strano e contraddittorio rispetto alla linea politica di questo partito, ma in questo momento di difficoltà, di grave emergenza, di crisi economica e occupazionale del Meridione occorre sostenere questo provvedimento, che contiene agevolazioni in favore delle attività produttive. Infatti, finchè queste attività continueranno, potranno essere mantenuti i posti di lavoro; viceversa, i lavoratori finiranno in cassa integrazione o resteranno completamente disoccupati.

Per tali motivi siamo stati e siamo favorevoli al provvedimento e ci auguriamo che l'Assemblea approvi anche la sollecitazione contenuta nell'ordine del giorno presentato dal collega Stefanelli, che anche noi abbiamo sottoscritto. Occorre infatti ricomprendere anche le imprese commerciali, in modo da aiutare tutte le attività produttive del Meridione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefanelli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato con il senatore Condarcui:

Il Senato,

considerato che il decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, proroga la concessione di sgravi degli oneri sociali alle imprese industriali e artigiane operanti nel Mezzogiorno escludendo però da tale concessione le imprese commerciali, introducendo così una disparità di

trattamento che oltre a non apparire giustificata è in contrasto con le esigenze di favorire lo sviluppo economico e delle prospettive occupazionali nel Mezzogiorno;

considerato che il Governo ha accolto la raccomandazione a suo tempo rivoltagli, e fondata su analoghi argomenti, estendendo i benefici fiscali alle imprese artigiane;

considerato che le aziende commerciali, che costituiscono la componente più rilevante del settore terziario, rappresentano invece, unitamente a quelle artigiane, la trama essenziale del tessuto economico delle regioni meridionali;

considerato infine che le aziende commerciali, pur non fruendo di alcun beneficio di natura fiscale o altrimenti incentivante, sono state da ultimo oggetto di imposizioni fiscali - come la *minimum tax* - particolarmente gravose, tanto da provocarne l'abbandono dell'attività in cospicua percentuale;

invita il Governo:

a sanare al più presto tale disparità adottando provvedimenti finalizzati a ricomprendere le imprese commerciali fra i soggetti beneficiari della concessione degli sgravi degli oneri sociali in questione che costituiscono uno strumento di sostegno all'occupazione.

9.1197.1

STEFANELLI, CONDARCURI

Il senatore Stefanelli ha facoltà di parlare.

STEFANELLI. Signor Presidente, innanzitutto vanno respinti i facili, retorici e dogmatici sillogismi che riescono ad offendere profondamente la dignità e la coscienza dei cosiddetti meridionali. Un popolo inferiore, secondo quanto si va blaterando da più parti; un popolo intelligente, invece, laborioso, attivo, proficuo e teso certamente ad un destino migliore, non del Meridione, ma dell'Italia tutta.

Lavorare di meno e guadagnare di più: questo sarebbe l'intento dei meridionali. Questo sarebbe il nostro comportamento: aberrante *ratio*! Questa è la deduzione aberrante di un ragionamento che non trova riscontro nella logica comune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare anche per illustrare l'ordine del giorno n. 1. Sull'argomento sono già intervenuto in quest'Aula e in Commissione svariate volte, ribadendo concetti, principi e convincimenti miei personali che derivano dalla mia attività professionale. Tale esperienza affonda le sue radici nelle classi meno abbienti, fra gli artigiani e i commercianti. Se dovessi parlare della mia esperienza, dovrei affermare che stiamo vivendo i tempi peggiori della nostra Repubblica. Li viviamo a Caserta, dove la spaventosa percentuale del 32 per cento di disoccupati rende ancora più invivibile una zona difficile: un paese, una provincia e una regione dilaniate dalla camorra, dalla delinquenza organizzata in lungo e in largo. Dovrei riferirmi ai circa 200.000 disoccupati, fra cui 170.000 giovani in attesa della prima occupazione. 170.000 giovani con lo sguardo rivolto verso un futuro che non esiste, alla ricerca di orizzonti, di ancore e di speranze alle quali aggrapparsi.

È stata condotta una battaglia in Aula e in Commissione perchè i benefici degli sgravi degli oneri sociali venissero concessi anche agli artigiani e devo qui ringraziare il Governo per aver ascoltato le istanze rivolte a questo fine.

Con l'ordine del giorno n. 1 chiediamo che i benefici siano estesi anche ai commercianti, una categoria che forse noi senatori abbiamo dimenticato e di cui ci ricordiamo soltanto quanto dobbiamo applicare i vari balzelli, le varie imposizioni fiscali, quando dobbiamo attuare quella politica persecutoria - vessatoria, io dico - per ricavare soldi e far fronte alla paurosa situazione deficitaria del nostro paese. Una categoria che tutti ignorano, ma una categoria che è altrettanto indispensabile quanto le imprese industriali, le medie e piccole imprese e le imprese artigiane. Chiunque pretende di distinguere, di dividere, di fare cioè dei discorsi a parte per ciascuna di queste categorie sbaglia enormemente, perchè esse sono parti convergenti e sinergiche; esse sono parte di una stessa sostanza, di uno stesso obiettivo: creare il presupposto per l'occupazione. La grande industria, la piccola e media industria e l'artigianato senza i commercianti sarebbero tronconi amorfi. C'è bisogno della convergenza di organizzazioni e categorie per creare quella sintonia necessaria e indispensabile per andare avanti, per tendere ad un miglioramento del nostro *deficit*.

Non è giusto cancellare dalla nostra memoria gli artigiani, ed i commercianti in particolar modo. Non è giusto!

Uno Stato, per sentirsi tale, per essere tale deve attuare una politica di giustizia e di equità verso tutte le istanze e le categorie dei lavoratori; non può far distinzioni, non può concedere solo ad alcuni e ad altri no: significherebbe pregiudicare, mettere in pericolo quella sintonia che deve esistere tra Stato e cittadino, quella fiducia che deve esistere tra Stato e cittadino, quell'incontro che deve esserci tra Stato e cittadino per creare veramente uno Stato efficiente e giusto. Questa è la risultanza della democrazia e della libertà, altrimenti non vivremmo più nè in democrazia, nè in libertà. La libertà è giustizia! La libertà è uguaglianza verso tutti!

Mi aspetto già di sentire che quest'ordine del giorno non può essere accolto perchè manca la copertura finanziaria. Io, proteso come sono a questo sentimento di giustizia e di equità, posso dire che, se questa è la giustificazione, anche questo sarebbe un grosso sbaglio perchè, allora, potremmo ben suddividere le agevolazioni tra tutte le categorie riducendone gli importi.

Lo scopo dell'ordine del giorno, signor Presidente e onorevoli colleghi, era tuttavia soltanto quello di attirare la vostra attenzione su tali lavoratori troppo spesso perseguitati dallo Stato e vessati dalle imposte. Ricordo soltanto la *minimum tax*, che certamente ha falciato questa categoria; non sono state 100 o 200, ma decine di migliaia le imprese che hanno chiuso i battenti. Sono altrettanti disoccupati in cerca di lavoro; sono altrettanti disoccupati ai quali dovremo dare comunque una risposta, assicurando loro i mezzi indispensabili alla sopravvivenza.

Sono certo, onorevoli senatori, che esaminerete l'ordine del giorno presentato con quella attenzione, ma soprattutto con quel senso di

giustizia e con quell'equità che vi sono proprie. Voi alimenterete così quella fiaccola di giustizia che qui regna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, colleghi senatori, il decreto-legge in oggetto riprende le proposte contenute nel disegno di legge n. 1536, presentato alla Camera nel 1992, che abbiamo già a suo tempo commentato presentando degli emendamenti. Tuttavia, rispetto alla versione primitiva, rileviamo due novità sostanziali.

Innanzitutto c'è l'impegno a rivedere le aree di intervento allo scopo di conformare la normativa italiana alle direttive della Comunità europea in tema di interventi agevolati consentiti, al fine di evitare le contestazioni che ripetutamente vengono mosse all'Italia. Tale impegno è contenuto nell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge.

In secondo luogo, è previsto lo stanziamento di 4.275 miliardi di lire per il 1994 e di 2.491 miliardi di lire per il 1995, al quale si provvede mediante la proiezione per i medesimi anni del capitolo 3668 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

È da ricordare che dal 15 aprile non esistono più l'Agnesud nè tutte le strutture che in questi anni hanno gestito la straordinarietà meridionale. Pertanto, d'ora in poi, ad occuparsi delle opere nel Sud saranno le amministrazioni ordinarie, in pratica i vari Ministeri secondo le competenze rispettive.

Nei giorni scorsi avrebbe dovuto riunirsi il CIPE per deliberare la nuova disciplina degli aiuti alle attività produttive nelle aree depresse. La mappa delle agevolazioni non sarà uniforme, ma collegata strettamente al livello dello sviluppo dell'area che ne beneficerà. I criteri sono quelli previsti dalla CEE, che suddivide le aree in aree depresse, aree in declino industriale e aree rurali svantaggiate.

Nella proposta messa a punto dal Ministero del bilancio si sottolinea che per l'ammissibilità dei progetti non si introduce alcuna distinzione tra Mezzogiorno e Centro-Nord. La gradualità degli interventi sarà decisa seguendo le disposizioni comunitarie.

Come si può constatare, le intenzioni sono buone ma i nuovi stanziamenti previsti per gli anni 1994 e 1995 dimostrano che nella sostanza nulla è cambiato: il vecchio andazzo viene confermato in maniera sfacciata e scorrettamente si ipotecano risorse che dovranno essere reperite negli anni a venire da altri Governi, i quali erediteranno impegni sottoscritti da altri a loro nome. Questo avviene in tutti i campi, dal debito pubblico alle pensioni.

Quindi, alle generazioni future, al buon cuore dei nipoti - per usare una espressione efficace - si tramanda l'onere di sostenere spese decise dalle generazioni precedenti, le quali per decenni hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, i quali, anche se sinteticamente, hanno illustrato con chiarezza le loro posizioni; la brevità dei loro interventi tuttavia non nasconde la qualità della riflessione compiuta in sede di Commissione sia su questa edizione del decreto-legge che sulle precedenti.

Vorrei sottolineare come il dibattito sia servito a trovare, se non la condivisione, almeno la comprensione delle esigenze alla base del decreto anche da parte di colleghi che hanno contrastato con durezza il provvedimento in esame.

Il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge è stato reiterato per ben sette volte. Il Governo prevede una proroga fino al 31 maggio prossimo. A seguito della conclusione di questo intervento pluridecennale, sarà effettuata una revisione generale delle agevolazioni previste, revisione che certamente darà risposta alle censure, alle sottolineature e ai rilievi venuti, oltre che dal dibattito politico nel nostro paese, anche dalla Comunità economica europea. Quest'ultima ha ritenuto che gli sgravi fiscali contributivi costituiscano un incentivo che distorce la concorrenza, creando difficoltà nei rapporti con gli altri paesi della Comunità.

Tuttavia, dobbiamo rilevare che, con la conversione in legge di questo decreto-legge, si conclude l'attuale fase di incentivazione attraverso gli sgravi contributivi.

Nel provvedimento si definisce chiaramente il termine della proroga ed è prevista una delega al Governo per l'elaborazione di una normativa volta al riordino complessivo della materia.

Comunque, questo decreto-legge deve essere convertito al più presto poichè esso tiene conto della complessa e difficile situazione in cui si trova attualmente il sistema industriale non soltanto del Mezzogiorno ma anche del resto del paese. Tale difficile situazione è dimostrata dai tagli all'occupazione, soprattutto nelle piccole aziende, tuttavia non compensati, come per il passato, dall'attivazione dell'occupazione nel settore terziario. Pertanto, in tutto il paese si registra una caduta complessiva nell'offerta di lavoro, un allontanamento dalle fabbriche di gran parte degli operatori.

È per tale ragione che si rende necessaria la conversione di questo decreto-legge, che costituisce una boccata di ossigeno per il sistema delle imprese del Meridione e del Centro-Nord.

Alla vigilia di questo tempo nuovo possiamo dire che si richiederà certamente un sistema diverso di incentivazione alle imprese che operano nel Mezzogiorno. È indubbio che il sistema attuale deve essere profondamente modificato.

Va anzitutto azzerata l'attuale disciplina per fermare l'alluvione delle norme che sono scaturite dall'annuale rilancio dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali. Abbiamo osservato in Commissione che probabilmente va anche data una delega al Governo affinché, alla luce delle situazioni congiunturali, possa attivare e graduare gli incentivi di questo tipo senza passare attraverso un lungo e faticoso processo legislativo, eliminando quindi la tecnica di decreti-legge che vengono continuamente reiterati.

Va poi fatta chiarezza sui destinatari e sulla misura dei benefici, ridisegnando la mappa dei territori e dei settori meritevoli di sostegno. È stata ricordata la normativa comunitaria che dà linee ed indicazioni ben chiare e precise. Si fa riferimento non solo alle aree del Mezzogiorno, ma anche ai territori colpiti da declino industriale, secondo gli obiettivi 1) e 2) del Regolamento comunitario. Al collega Manfroi, quindi, vorrei far rilevare che è recuperata la sua riflessione nel senso di dare flessibilità ma anche gradualità agli incentivi a seconda del territorio, non più in riferimento esclusivamente al Mezzogiorno, ma anche ai territori che sono colpiti da crisi economica ed industriale, insieme a quelli tradizionali di più antico sottosviluppo.

Sollecitiamo il Governo, che sta lavorando per la realizzazione di un nuovo disegno in materia, a perseguire l'obiettivo di una semplificazione delle agevolazioni contributive, abolendo la molteplicità delle forme di incentivo che si prestano a tentativi di una scorretta fruizione, come è stato svelato da qualche collega della Commissione, soprattutto in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Occorre una misura unica che possa essere determinata in relazione agli obiettivi della politica economica e anche delle risorse certe disponibili nel bilancio dello Stato.

Questo provvedimento, signor Presidente, colleghi, è utile e necessario se si fa riferimento alla tendenza all'espulsione dal lavoro di una consistente aliquota di occupati, come è stato sottolineato dai colleghi Condarcuri e Stefanelli. Certo, il fenomeno richiede la revisione degli strumenti legislativi per rendere più elastico il mercato del lavoro, ma richiede anche la continuità di quelle norme che rendono conveniente per l'impresa il mantenimento della manodopera occupata o, in caso di ampliamento dei programmi, l'attivazione di un processo di nuove assunzioni di lavoratori.

L'obiettivo quindi è quello di garantire gli attuali livelli occupazionali, incentivare nuove assunzioni, dare esecuzione agli accordi intervenuti tra il Governo e le parti sociali in materia di costo del lavoro.

Il decreto, nell'articolo 2, dà attuazione, appunto, al protocollo sottoscritto il 10 dicembre 1991: un'intesa forte che è stata raggiunta per conseguire, fra l'altro, il varo di interventi urgenti per la lotta contro l'inflazione (ci stiamo riuscendo) e per realizzare una maggiore competitività del sistema produttivo del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre però un serio impegno da parte di tutte le istituzioni per una definizione strutturale dei problemi che oggi assillano e angosciano il mondo del lavoro.

È all'esame dell'11ª Commissione il decreto per il sostegno alla situazione complessa dell'occupazione, che è stato reiterato, ma è anche necessario un sollecito accordo tra le parti sociali per il varo di una politica nuova di sviluppo all'interno del paese, una politica di più ampio respiro e di più ampia intesa tra le parti sociali per una globale soluzione del difficile problema dell'occupazione, a cui questo provvedimento vuol dare solo un limitatissimo sostegno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato, mi rimetto alle valutazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, questo provvedimento vede la sua settima reiterazione, ed in effetti il testo che oggi è all'esame del Senato è lo stesso approvato da questa Assemblea il 4 marzo 1993 per cui il Governo, nel reiterare questo provvedimento per le settima volta, ha tenuto puntualmente conto del testo approvato dall'Assemblea di Palazzo Madama. Devo dire che la Camera, approvando questo provvedimento, non ha introdotto alcuna modifica, per cui in termini generali mi rimetto, anche per ragioni di tempo, alla mia replica del 4 marzo 1993, non mancando di ricordare agli onorevoli senatori che questo provvedimento riguarda l'intero paese. Infatti è vero che gli sgravi contributivi attengono ai territori meridionali, mentre per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali ci si riferisce all'intero paese. Come pure vorrei ricordare che in effetti la stagione degli sgravi si chiude con il 31 maggio 1993. Vi è pure l'introduzione in questo provvedimento della possibilità, attribuita al Ministro del lavoro, di concerto con i Ministri del bilancio e del tesoro, di emanare un decreto per rivisitare tutta la materia del sostegno all'occupazione, in modo da entrare in perfetta sintonia con le direttive comunitarie, come già il Governo ha fatto adottando le misure di incentivazione per le zone depresse.

Detto questo, mi permetto di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Stefanelli. Il Governo non lo può accogliere non solo per la ragione che allo stato non sono quantificabili gli oneri finanziari, per cui l'impegno del Governo in questo senso non vede una corrispondenza accertata degli oneri finanziari, ma anche perchè, con riferimento alle cose che dicevo prima circa la necessità di recepire alcune direttive comunitarie, in questa fase il Governo sta rivisitando la materia, al fine di emanare un decreto, così come previsto al comma 4 dell'articolo 1, in cui saranno determinati criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione. Pertanto al momento, proprio per non confliggere con le direttive comunitarie, il Governo non può accogliere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Stefanelli, il rappresentante del Governo ha appena dichiarato di non poter accogliere il suo ordine del giorno. Lei insiste per la votazione?

STEFANELLI. Non insisto e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 settembre 1992, n. 383, 19 novembre 1992, n. 442, e 18 gennaio 1993, n. 12.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

Passiamo al suo esame.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Sgravi contributivi per il Mezzogiorno)

1. Il termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, relativo allo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1993, con una riduzione dello sgravio generale di cui ai commi primo e secondo del richiamato articolo 59 dalla misura dell'8,50 per cento alla misura del 7,50 per cento. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Per i nuovi assunti dal 1° dicembre 1991 al 31 maggio 1993, ad incremento delle unità effettivamente occupate alla data del 30 novembre 1991 per le assunzioni verificatesi fino al 30 novembre 1992 e da quest'ultima data per gli altri casi, nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE, lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59, comma primo, del testo unico di cui al comma 1 è concesso in misura totale dei contributi posti a carico dei datori di lavoro, dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale per un periodo di un anno dalla data di assunzione del singolo lavoratore sulle retribuzioni assoggettate a contribuzioni per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

3. Il rimborso delle somme a titolo di sgravi degli oneri sociali in favore delle imprese industriali operanti nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, dovute in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 261, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 1991, e relative a periodi contributivi anteriori alla data di pubblicazione stessa, è effettuato nel pieno rispetto dei termini di prescrizione previsti dalla vigente normativa, previa presentazione di apposita domanda, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in dieci rate annuali di pari importo, senza alcun aggravio per rivalutazione o interessi, entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1992. Non è consentita la compensazione degli importi di cui al presente comma con le somme dovute all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed esposte sulle denunce contributive mensili.

4. Gli importi corrispondenti alle riduzioni contributive di cui ai commi 1, 2 e 3 sono versati dallo Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla base di apposita rendicontazione, distinta per ambito provinciale e per singoli codici di classificazione ISTAT delle attività economiche, redatta dall'INPS secondo criteri e modalità stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica sono determinati criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione, tenuto conto della loro compatibilità con gli indirizzi comunitari.

5. Per le finalità del presente articolo, con riferimento al periodo di paga in corso fino al 30 novembre 1992, è autorizzata la spesa di lire 4.275 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.491 miliardi per l'anno 1995, relativamente ai commi 1 e 2, e di lire 450 miliardi annui per il periodo dal 1994 al 2003, relativamente al comma 3. Al complessivo onere di lire 4.725 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.941 miliardi per l'anno 1995, si provvede a carico della proiezione per i medesimi anni del capitolo 3668 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

6. Per le finalità di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo, con riferimento al periodo di paga successivo al 30 novembre 1992, è autorizzata la spesa di lire 3.645 miliardi per l'anno 1995. Al relativo onere si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

8. Gli sgravi contributivi di cui al presente articolo sono limitati alle unità produttive site nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed esclusivamente per le attività svolte nei territori medesimi.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Le somme relative agli sgravi contributivi di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, indebitamente effettuati in seguito alla mancata proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, devono essere rimborsate all'INPS in dieci rate annuali di pari importo entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1993».

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* MANFROI. Signor Presidente, noi ci rendiamo conto che ormai i benefici derivanti da questo provvedimento sono stati in pratica già fruiti dalle aziende, quindi è difficile chiedere che le aziende restituiscano in un'unica soluzione questi sgravi di cui hanno goduto in questo anno e mezzo in cui il decreto è stato in vigore. Quindi proponiamo che l'importo globale di questi sgravi indebitamente fruiti dalle aziende venga restituito in dieci rate annuali, da corrispondere a partire dall'anno 1993. Questo potrebbe sicuramente agevolare le aziende e nello stesso tempo costituisce indirettamente una sorta di finanziamento per le aziende stesse.

Vorrei ricordare che questa restituzione non dovrebbe costituire una grave e sostanziale perdita per le aziende, perchè esse possiedono altri strumenti per poter compensare tale operazione. In questi ultimi mesi sono stati approvati dal Parlamento e dal Governo e comunque vi sono altri provvedimenti a sostegno dell'occupazione meridionale: basti ricordare la legge n. 64 del 1986 o magari, come ha fatto testè il relatore, il decreto-legge sull'occupazione, che interesserà soprattutto le aziende meridionali. La restituzione di questi importi, quindi, potrà essere compensata dalle imprese del Meridione attraverso altri strumenti legislativi.

Per questo ritengo sia importante l'approvazione di questo emendamento, per il quale richiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 1.1, presentato dai senatori Manfroi e Lorenzi.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1, presentato dai senatori Manfroi e Lorenzi.

PRESIDENTE. Poichè è stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.1, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,15.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,15).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Manfroi di votazione nominale con scrutinio simultaneo risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.1.

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista, che aveva già annunciato, tramite il mio precedente intervento, la sua disponibilità a votare a favore della conversione in legge del decreto, voterà contro l'emendamento presentato dal senatore Manfroi, perchè con esso si vuol tentare di far ritornare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, cioè recuperare le somme versate per le agevolazioni agli imprenditori del Meridione. Ciò equivale a dire che a queste piccole attività, qualcuna forse media, togliamo l'ossigeno per poter vivere, per poter tenere aperta l'azienda, per poter continuare a produrre e quindi dare lavoro. Si tratta di un emendamento che ripropone in termini brutali, discriminatori e razziali un problema che già abbiamo avuto modo di sollevare in corso di seduta.

Caro collega Manfroi, il Meridione è evidentemente una questione che vi sta molto a cuore. Noi riteniamo che non sia un fatto antropologico come afferma il vostro ideologo. Non è colpa dei meridionali se gli squilibri sono quelli che sono e sono rimasti immutati negli anni. Si tratta di regioni le cui popolazioni vivono in questo paese: sono italiani, vogliono mantenere l'unità d'Italia, vogliono ritrovarsi uniti in questa Italia. Le popolazioni del Meridione, i disoccupati del Sud vogliono però lavorare in questa Italia, cercano quel lavoro che non si riesce ad ottenere in un paese che è stato male amministrato e mal governato. Cerchiamo allora di vedere meglio come devono essere risolte queste cose e smettete una volta per sempre, attraverso il vostro intervento, paladini di non so quali teorie che si vogliono portare avanti, di scagliarvi permanentemente contro il Meridione. Il Mezzogiorno non si trova certo nelle sue condizioni per colpa dei meridionali, ma per colpa di chi lo ha voluto condannare e relegare a queste condizioni.

Per queste ragioni il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dai senatori Manfroi e Lorenzi.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bosco, Boso,

Cappelli

De Paoli,

Gibertoni, Guglieri,

Manara, Manfroï,
Pagliarini, Paini, Perin, Preioni,
Ronzani, Roscia, Roveda,
Serena,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,
Baldini, Barbieri, Bargi, Bettoni Brandani, Bonferroni, Boniver,
Bono Parrino, Boratto, Brina, Bucciarelli, Butini,
Campagnoli, Cannariato, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione,
Cherchi, Citaristi, Coco, Colombo, Compagna, Condarcuri, Coviello,
Creuso, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Cinque,
De Cosmo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Donato,
Doppio,
Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Fer-
rari Bruno, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,
Frasca,
Galdelli, Galuppo, Gava, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello,
Giovannola, Giunta, Golfari, Granelli, Grassani, Graziani Antonio, Guer-
ritore,
Ianni, Icardi, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,
Maisano Grassi, Manna, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga,
Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Migone, Minucci
Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Moschetti,
Muratore,
Napoli,
Parisi Francesco, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto,
Pizzo, Polenta, Pontone, Postal, Procacci,
Rabino, Radi, Rastrelli, Ravasio, Resta, Reviglio, Rognoni, Romeo,
Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Salvi, Santalco, Saporito, Sartori, Scivoletto, Sellitti, Smuraglia,
Specchia, Stefanelli,
Taddei, Tani, Taviani, Tossi Brutti, Tronti,
Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bo, Casoli, Cocciu, Co-
lombo Svevo, Condorelli, Di Stefano, Forcieri, Genovese, Inzerillo,
Leone, Micolini, Nerli, Pulli, Senesi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Biscardi,
Cabras, Calvi, De Matteo, Rapisarda e Robol, in Sicilia, per attività della
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle
altre associazioni criminali similari.

Paire e Visibelli, a Parigi e Berlino, per attività dell'Assemblea
dell'Unione dell'Europa occidentale.

**Saluto al Vice Ministro dell'economia nazionale e dell'industria
della Repubblica dello Zaire**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente nella tribuna degli ospiti, per seguire i nostri lavori, il Vice Ministro dell'economia nazionale e dell'industria della Repubblica dello Zaire, Eugenio Diomi Ndongala Nzomambu.

A Lui rivolgo il saluto dell'Assemblea.

(Vivi, generali applausi).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dai senatori Manfroi e Lorenzi.

Senatori presenti	174
Senatori votanti	173
Maggioranza	87
Favorevoli	17
Contrari	156

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

(Fiscalizzazione oneri sociali)

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, e le imprese di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sono ulteriormente esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,40 punti percentuali. Con la stessa decorrenza alle medesime imprese operanti in zone diverse dai predetti territori l'ulteriore esonero è concesso in misura pari a 1,44 punti percentuali.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *c*), del decreto-legge 20 gennaio

1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, sono ulteriormente esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,00 punti percentuali.

3. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1º gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese considerate commerciali ai fini previdenziali ed assistenziali con un numero di dipendenti compreso tra 8 e 15, nonché le imprese artigiane dei servizi di cui ai codici ISTAT 1991: 74.70.1, 93.01 e 93.02 sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,00 punti percentuali.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1º gennaio 1993 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese edili operanti sul territorio nazionale di cui ai codici ISTAT 1991 dal 45.1 al 45.45.2, con esclusione delle imprese di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 0,40 punti percentuali.

5. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni.

6. Per le finalità del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 2.000 miliardi per l'anno 1992 e di lire 2.200 miliardi per l'anno 1993. Al relativo onere si provvede a carico del capitolo 3614 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

Articolo 3.

(Benefici alle imprese artigiane)

1. Per le imprese rientranti nella sfera di applicazione dei contratti collettivi nazionali dell'artigianato, il riconoscimento dei benefici di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato all'integrale rispetto degli istituti economici e normativi stabiliti dai contratti collettivi di lavoro.

Articolo 4.

(Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389)

1. Il comma 10 dell'articolo 6 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, è sostituito dal seguente:

«10. Le disposizioni di cui al comma 9 operano per una durata pari ai periodi di inosservanza anche di una delle condizioni previste dallo stesso comma aumentati del 50 per cento. Nelle ipotesi di cui alle

lettere b) e c) del medesimo comma 9 la perdita della riduzione non può superare il maggiore importo tra contribuzione omessa e retribuzione non corrisposta».

2. La disposizione di cui al comma 1 ha efficacia a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e si applica anche ai periodi anteriori a tale data qualora il datore di lavoro provveda all'adempimento delle condizioni di cui all'articolo 6, comma 9, lettere b) e c), del citato decreto-legge n. 338 del 1989, entro il termine perentorio di sessanta giorni assegnato dall'INPS.

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PELELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, intervengo rapidamente per confermare il voto favorevole dei senatori del PDS alla conversione in legge del decreto al nostro esame, tenuto conto che siamo di fronte alla settima reiterazione di tale provvedimento. Esso aveva e ha l'ambizione di sostenere e favorire l'occupazione in alcuni settori produttivi e per determinate attività artigianali, non solo nelle regioni meridionali. Si tratta di misure previste fin dal 1968 con il decreto-legge n. 918.

Sono molto d'accordo con il senatore Condarcuri e vorrei far osservare ai colleghi come questa nel corso dei mesi sia diventata materia di polemica. Infatti il provvedimento in questione da alcune forze politiche è giudicato come uno dei tanti ad esclusivo beneficio del Mezzogiorno, un Mezzogiorno rappresentato come realtà protetta, assistita, in cui l'intervento pubblico è visto come causa prima di ogni fenomeno di degenerazione.

Con il decreto-legge in esame oggi si conclude anche una fase e si pone fine ad un certo tipo di intervento. Considerando che lo spettro dei soggetti beneficiati si è allargato, ma anche che le aree di crisi occupazionale non sono solo localizzate nel Mezzogiorno, ci troveremo nei prossimi mesi a dover dare vita ad una revisione profonda della materia, ad avere certezze in ordine alla sua copertura finanziaria e ai soggetti beneficiati, ad individuare regole certe e trasparenti nell'assegnazione degli sgravi.

Il Gruppo del PDS ritiene che questo provvedimento vada approvato soprattutto perchè risponde, sia pure in modo insufficiente, all'e-

sigenza della difesa del lavoro e dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, per il quale - e non mi soffermo su tale aspetto, concludendo rapidamente - gli indicatori economici parlano di una situazione occupazionale e produttiva estremamente drammatica.

Sostenere l'occupazione, aiutare alcune aziende, intervenire in settori in crisi come quello dell'edilizia: questi sono i caratteri del decreto-legge, queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore della sua conversione in legge. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli senatori, pur considerando lodevoli le intenzioni contenute nel decreto-legge in esame, che al comma 4 dell'articolo 1 sancisce l'impegno di rivedere le aree di intervento allo scopo di conformare la normativa italiana alle direttive comunitarie, come ho fatto osservare poc'anzi, i nuovi stanziamenti, di cui al comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge (di lire 4.275 miliardi per il 1994 e di lire 2.491 miliardi per il 1995), stanno a dimostrare che nulla è cambiato. Si continua ad ipotecare scorrettamente risorse che dovranno essere reperite negli anni a venire da altri Governi, eredi di impegni da loro non sottoscritti, ma soprattutto, a nostro avviso, si continua a privilegiare nel Mezzogiorno una politica di clientele e di assistenzialismo invece che una vera politica di sviluppo.

Con queste premesse annuncio il voto contrario del Gruppo della Lega Nord al presente disegno di legge. Chiedo inoltre che lo stesso sia sottoposto a votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Sempre che tale richiesta sia sostenuta dal prescritto numero di senatori: lo controlleremo, comunque, al momento dell'effettiva votazione.

ROMEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anche dopo i chiarimenti forniti dal relatore e dal sottosegretario Principe, il Gruppo del PSI dichiara il proprio voto favorevole al provvedimento in discussione per più di una buona ragione.

Anzitutto, occorre dare certezza giuridica, sia pure tardivamente, a rapporti pendenti in forma precaria fin dal dicembre 1991, rapporti che interessano una vasta platea di piccole, medie e grandi aziende, «ingabbiate», fino alla definitiva conversione del decreto-legge, in termini di seria programmazione aziendale per la perdurante incertezza dell'incidenza del costo del lavoro su quello complessivo di produzione.

Molto gravi sarebbero inoltre gli effetti derivanti dalla mancata approvazione del disegno di legge. Le imprese aventi diritto agli sgravi

e alla fiscalizzazione degli oneri sociali, già operati, sarebbero chiamate a rimborsare retroattivamente all'INPS rilevanti importi, con conseguenze devastanti sui bilanci e sulla già debole tenuta occupazionale. Si correrebbe il rischio reale di mettere fuori mercato una parte consistente dell'apparato produttivo meridionale e di indebolire la competitività delle imprese operanti nel Centro-Nord.

Ma il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto in discussione è motivato anche dal fatto che tale provvedimento rappresenta un tassello di un mosaico più ampio: esso è parte di un più vasto «pacchetto» di misure a sostegno dell'economia e del lavoro (basta citare i decreti-legge nn. 57, 58, 78 e 101), varato dal Governo Amato anche in attuazione dell'accordo sindacale del luglio dello scorso anno.

Questo «pacchetto» si pone come il primo serio tentativo di una strategia finalizzata a: promuovere, potenziare, accelerare gli investimenti in settori economici a rilevante impatto occupazionale, con particolare attenzione verso le piccole e medie aziende, comprese quelle artigiane, colpite in maniera diffusa e massiccia dalla crisi in atto; favorire anche nuova occupazione soprattutto a favore del mondo giovanile e femminile; rilanciare la competitività del sistema produttivo-Italia sui mercati mondiali anche attraverso una sensibile riduzione del costo del lavoro, eliminando, sia pure parzialmente, oneri impropri a carico del bilancio delle aziende, quali il finanziamento del Servizio sanitario nazionale che, in quanto tale, dovrebbe gravare in misura equa su tutta la collettività; rendere meno traumatica la perdita del posto di lavoro attraverso il miglioramento e l'estensione a settori merceologici e ad attività produttive in crisi di taluni ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ed i prepensionamenti.

Come ho detto poc'anzi, questo è solo il primo serio tentativo; non siamo ancora di fronte ad un vero e proprio disegno organico. Infatti, occorre revisionare gli interventi a sostegno dell'occupazione in sintonia con gli indirizzi comunitari, senza mascherare, tanto furbescamente quanto inutilmente, la perpetuazione di forme distorsive del principio della libera concorrenza. Bisogna semplificare le procedure – e questo invito è rivolto soprattutto al Governo – ed istituire, sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri o presso il Ministero del lavoro, una efficace azione di coordinamento, eliminando intese, concerti, pareri di vari Ministeri interessati, regioni, agenzie, commissioni e comitati. È vero: la democrazia ha i suoi tempi ma questi non devono essere tali da indurre al suicidio.

Possiamo definire l'attuale sistema – per essere benevoli – paradossale: direttive emanate dalle diverse branche della pubblica amministrazione in maniera contraddittoria e sovente confliggenti generano disorientamento e talora sconcerto da parte dei soggetti beneficiari e degli operatori del settore.

Compito del legislatore ritengo essere non solo quello di fare buone leggi nel merito ma anche quello di varare leggi di univoca interpretazione e di facile e immediata applicazione. Questo nuovo modo di fare le leggi potrebbe aiutare a recuperare il rapporto delle istituzioni con la società civile. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire per manifestare la posizione del mio Gruppo sulla conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare ha l'obiettivo dichiarato di sostenere i livelli occupazionali, incentivare nuovi posti di lavoro e dare attuazione agli accordi intervenuti tra Governo e parti sociali sul costo del lavoro. Ha esteriormente un nobilissimo scopo, specie in questi momenti gravi che il nostro paese attraversa, ma – in concreto – ha la possibilità, la potenzialità di realizzare l'obiettivo per cui è stato varato?

La domanda ha una sua ragione di essere posta, dal momento che a noi del Gruppo «Verdi-La Rete» il decreto-legge in discussione appare invece disorganico e inadeguato rispetto alle finalità che esso vuole raggiungere.

Già il constatare che le disposizioni in materia di sgravi contributivi e di fiscalizzazione degli oneri sociali siano state reiterate in sei successivi decreti-legge non convertiti in legge ci deve mettere in doverosa posizione di maggior rigore nell'esame del decreto-legge n. 71.

Nel merito poi è da rilevare subito che detto provvedimento, nell'escludere la proroga della concessione di sgravi degli oneri sociali alle imprese commerciali introduce già un motivo di grave disparità di trattamento che, come ha riconosciuto lo stesso relatore, senatore Coviello, non appare giustificata ed anzi è in contrasto con l'esigenza di favorire lo sviluppo economico e l'occupazione del Mezzogiorno.

Non sono e non voglio apparire il difensore d'ufficio del settore terziario, ma non posso non rilevare che nella realtà del Mezzogiorno il commercio non può essere dissociato dall'intero tessuto economico di tutto il Meridione. Il commercio, specie quello piccolo e medio, è intimamente connesso con la realtà delle imprese artigiane ed è per questa ragione che noi riteniamo carente il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Tuttavia, avuto riguardo al fatto reale che le imprese destinatarie dei benefici previsti dal provvedimento in discussione hanno già tenuto conto legittimamente della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi perchè sono stati appunto i precedenti sei decreti-legge reiterati a prevederlo, riteniamo responsabilmente di votare a favore per dare certezza giuridica agli operatori economici interessati. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»).*

STEFANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, mi riporto al mio precedente intervento per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame.

CARRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARRARA. Signor Presidente, anche la Democrazia cristiana esprime voto favorevole a questo disegno di legge, sottolineando due punti rispetto a quanto detto dal relatore.

Innanzitutto, questo decreto-legge, reiterato più volte, ha bisogno di un atto esterno, soprattutto nei confronti degli interlocutori (le organizzazioni sindacali e gli imprenditori) sul tema degli sgravi previdenziali.

Un altro aspetto relevantissimo del provvedimento è costituito dall'adeguamento di natura normativa ai meccanismi della Comunità economica europea che esso apporta. Questo adeguamento - che si verifica soprattutto nei confronti del Mezzogiorno - va riconosciuto positivo perchè compiuto con razionalità. Per questo noi della Democrazia cristiana siamo favorevoli alla approvazione di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano voterà a favore della conversione di questo decreto-legge: si deve tenere presente che viene reiterato per la settima volta e che si tratta di un provvedimento che prevede benefici fiscali e contributivi a favore delle imprese ubicate nel Sud e nel Centro-Nord. Infatti, il decreto-legge si compone di due parti: una prima, che prevede sgravi contributivi per il Mezzogiorno, ed una seconda parte che prevede la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese ubicate sull'intero territorio nazionale. È da rilevare che gli sgravi degli oneri sociali vanno a compensare il divario di produttività dell'industria meridionale nei confronti del sistema europeo, divario che permane, è consistente ed è misurato allo stato intorno a 20 punti percentuali per l'industria di trasformazione. L'eliminazione di questo sostegno metterebbe completamente fuori mercato una parte considerevole dell'apparato produttivo meridionale.

Il provvedimento opera all'interno di una strategia volta a riportare equità a livello delle fondamenta produttive di tutte le imprese del paese; è particolarmente utile soprattutto per la tenuta della gracile industria e struttura produttiva del Sud e serve nel contempo per rilanciare la competitività dell'industria del Nord.

Per questi motivi il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scruti-

nio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, avanzata dal senatore Serena, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1197, composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Angeloni,

Barbieri, Bargi, Bernini, Bettoni Brandani, Bonferroni, Boniver, Boratto, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cannariato, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Coco, Colombo, Compagna, Condarcu, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Donato, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gava, Giacobuzzo, Giollo, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassani, Graziani Antonio, Gueritore,

Ianni, Icardi, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manna, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Moltisanti, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegratti, Pellegrino, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Pontone, Postal, Proccacci,

Rabino, Radi, Rastrelli, Ravasio, Resta, Reviglio, Romeo, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Santalco, Saporito, Sartori, Scheda, Scivoletto, Smuraglia, Specchia, Stefanelli, Stefano,

Taddei, Tani, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Bodo, Bosco, Boso,
Cappelli,
Danieli, De Paoli,
Gibertoni, Guglieri,
Manara, Manfroï,
Paini, Preioni,
Ronzani, Roscia, Roveda,
Serena,
Tabladini,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Ferrari Karl.

Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bo, Casoli, Cocciu, Colombo Svevo, Condorelli, Di Stefano, Forcieri, Genovese, Inzerillo, Leone, Micolini, Nerli, Pulli, Senesi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Biscardi, Cabras, Calvi, De Matteo, Rapisarda e Robol, in Sicilia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Paire e Visibelli, a Parigi e Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1197, composto del solo articolo 1.

Senatori presenti	182
Senatori votanti	181
Maggioranza	91
Favorevoli	162
Contrari	18
Astenuti	1

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto» (1141)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto».

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amianto è una varietà fibrosa e flessibile di minerali silicati e quando viene manipolato rilascia nell'ambiente delle fibre volatili che inalate procurano l'asbestosi, cioè l'ispessimento fibroso della pleura, che provoca un'insufficienza respiratoria o addirittura il cancro polmonare. Per questo motivo, lo scorso anno è stata varata la legge 27 marzo 1992, n. 257, che ne proibisce l'estrazione, l'importazione, la produzione e la commercializzazione. Tale legge, all'articolo 13, comma 8, prevede che: «ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche i periodi di lavoro soggetti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto gestita dall'INAIL, quando superano i dieci anni, sono moltiplicati per il coefficiente 1,5».

Il disegno di legge in esame si propone di sbloccare le limitazioni poste dal predetto articolo e di garantire il beneficio della maggiorazione a tutto il periodo lavorativo, quindi dal primo all'ultimo giorno quando esso supera i dieci anni.

A nostro avviso, però, questo modo di legiferare ha condotto alla situazione attuale, che vede i cittadini sempre più torchiati, perchè lo Stato deve far fronte agli interessi sul debito pubblico; noi riteniamo che esso non sia più rimborsabile, ma i nostri reggitori si ostinano a far credere che sia intoccabile. Quando si concede un beneficio ad una data categoria di persone, occorre domandarsi chi sarà a pagare e cioè quale altra categoria di cittadini sarà disposta a sopportare gli oneri derivanti dalla concessione. In questo caso, inoltre, la formulazione dell'articolo 1 è tale da lasciare la porta aperta non solo ai lavoratori direttamente esposti, ma a tutti coloro che possono vantare l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria sulle malattie professionali. Quel che è peggio è che sono anche previsti requisiti che noi consideriamo generici: ad esempio, provenienza da aziende dismesse o sottoposte a procedura fallimentare.

Siccome conosciamo un po' i nostri politici, abbiamo tutti i motivi di temere dei favoritismi ingiustificati.

Vorrei fare poi un'ultima osservazione. Esistono degli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione e l'indennità di mobilità, ai quali si potrebbe tranquillamente ricorrere senza inventare meccanismi che anticipino la pensione.

In conclusione, ribadiamo il parere negativo all'attuale formulazione del decreto-legge, che motiveremo poi in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

CARLOTTO, *relatore*. Desidero ringraziare la Presidenza per aver voluto anticipare l'inserimento all'ordine del giorno di questo provvedimento, che è urgente. Come ricordava il signor Presidente, la mia relazione è stata stampata e distribuita e vi è stato un lungo approfondimento in Commissione, motivi per i quali non ritengo necessario un ulteriore intervento, se non per ringraziare tutti i colleghi che, già in Commissione, ma anche stamane lo stesso senatore Serena, sono intervenuti per approfondire il tema che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo si rimette alla relazione del senatore Carlotto. Si tratta di un'utile norma interpretativa volta a definire una serie di vertenze in corso nel settore dell'amianto. Quindi il Governo raccomanda la rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, osserva innanzitutto come quello 1.5 recepisca il parere espresso sul testo del provvedimento. Il parere è poi contrario, per mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.100 e 1.101, identici, rispettivamente, a quelli 1.2 e 1.4 trasmessi dalla Commissione di merito e sui quali la Commissione bilancio si era pronunciata in senso negativo il 5 maggio scorso».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il comma 8 dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, è sostituito dal seguente:

«8. Per i lavoratori dipendenti dalle imprese di cui al comma 1, individuate dal CIPE ai sensi del comma 3, anche se in corso di dismissione o sottoposte a procedure fallimentari o fallite, che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5.».

2. Al maggiore onere derivante dall'attuazione del comma 1, valutato in lire 35 miliardi per l'anno 1994 e in lire 37 miliardi per l'anno 1995, si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni, per gli anni medesimi, dell'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. Il comma 7 dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, è sostituito dal seguente:

“7. Ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche per i lavoratori che abbiano contratto malattie professionali a causa dell'esposizione all'amianto, documentate dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (I.N.A.I.L.) il numero di settimane coperto da contribuzione obbligatoria relativa a periodi di prestazione lavorativa per il periodo di provata esposizione all'amianto è moltiplicato per il coefficiente 1,5”».

Al comma 1, capoverso 8, sopprimere le parole da: «dipendenti dalle imprese» fino a: «fallimentari o fallite».

1.100

PELLEGATTI, PELELLA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, SMURAGLIA

Al comma 1, capoverso 8, sostituire le parole: «di cui al comma 1, individuate dal CIPE ai sensi del comma 3» con le altre: «che estraggono amianto o utilizzano amianto come materia prima».

1.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, capoverso 8, sopprimere le parole: «del conseguimento».

1.3

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «l'anno 1995» inserire le seguenti: «nonchè in lire 41 miliardi a regime a decorrere dall'anno 1998».

1.5

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PELLEGATTI. Signor Presidente, come ha già detto il relatore, avevo presentato in sede di Commissione lavoro gli emendamenti 1.101 e 1.100 ritenendo che il provvedimento in qualche modo penalizzasse i lavoratori impegnati nella lavorazione dell'amianto. In realtà la legge sull'amianto riconosce alle imprese il diritto di chiedere il prepensionamento o comunque agevolazioni contributive per i lavoratori iscritti presso l'INAIL ed impiegati nella lavorazione dell'amianto. Il diritto non è perciò del soggetto, del lavoratore ma delle aziende, che possono in questo modo coprire soltanto parte dei lavoratori rispetto a tale rischio o addirittura coprire i lavoratori non interessati dal presente provvedimento.

Mi spiego meglio. Se un lavoratore ha lasciato dopo 10 anni di attività un'azienda che lavora l'amianto, non avrà ora alcun beneficio dal presente provvedimento, sebbene il suo licenziamento non lo copra assolutamente dal rischio cui può andare incontro, di riscontrare cioè l'asbestosi, la malattia che può colpire chi lavora l'amianto.

La Commissione bilancio ha interpretato gli emendamenti che ho presentato come troppo estensivi e quindi non aventi la necessaria copertura finanziaria, in base allo stanziamento previsto nella legge.

Sicuramente varrebbe la pena su questo punto aprire una discussione, così come ho cercato di fare in seno alla Commissione lavoro; tuttavia, trattandosi di un provvedimento molto atteso (è necessaria una interpretazione della legge sull'amianto), sono disponibile a riformulare detti emendamenti lasciando la titolarità alle imprese e restringendo il campo alle aziende dismesse. La legge alla quale si fa riferimento è datata e all'atto della sua approvazione si parlò di aziende in via di dismissione. Ritengo quindi che dopo circa 4 anni le aziende dichiarate all'epoca in via di dismissione siano oggi da dichiarare dismesse. Faccio un esempio: secondo l'attuale testo della norma, i

lavoratori dell'azienda Eternit di Napoli o della ex Italtubi (passata ormai alla Gepi) non rientrano nè nella casistica dei lavoratori di aziende fallite nè nella casistica dei lavoratori di aziende in via fallimentare. Quindi detti lavoratori solo perchè si trovano in una situazione diversa non sarebbero interessati dalla norma contenuta nel presente provvedimento.

Quindi, accogliendo l'invito della Commissione bilancio, sono disponibile a ritirare gli emendamenti presentati (indubbiamente estendevano molto la platea degli aventi diritto), proponendo al tempo stesso una loro riformulazione, chiarendo che il riferimento è alle aziende sottoposte a procedure fallimentari o fallite o dismesse. In questo modo sarebbe interessato un numero molto ristretto di lavoratori consentendo di superare eventuali problemi di copertura.

Il nuovo testo degli emendamenti 1.100 e 1.101 è il seguente:

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. Il comma 7 dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, è sostituito dal seguente:

“7. Ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche per i lavoratori dipendenti dalle imprese di cui al comma 1, individuate dal CIPE ai sensi del comma 3, anche se in corso di dismissione o sottoposte a procedure fallimentari o fallite o dismesse, che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a 10 anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione dell'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5”».

1.101 (Nuovo testo)

Al comma 1, dopo le parole: «fallimentari o fallite», aggiungere le seguenti: «o dismesse».

1.100 (Nuovo testo)

CARLOTTO, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.1, 1.3 e 1.5 sono stati approvati all'unanimità dalla Commissione, avendo essi carattere interpretativo. Detti emendamenti si illustrano da sè.

MERIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma agli emendamenti presentati dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori nel nuovo testo. Sono d'accordo, a seguito delle motivazioni da lei esposte, con la soluzione che la collega Pellegatti intende dare a tali emendamenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pavan ad esprimere il parere della 5ª Commissione sul nuovo testo degli emendamenti presentati dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori.

PAVAN. Signor Presidente, rispetto alla formulazione precedente è stata introdotta una correzione. In tal modo, si riduce di molto la platea dei beneficiari e inoltre l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione, aumenta l'importo a regime da 37 a 41 miliardi. Si suppone che con questa riduzione della platea ci sia la sufficiente copertura finanziaria.

In conseguenza di tali correzioni, ritengo di poter modificare il parere precedentemente espresso, non essendoci contrasto con l'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo degli emendamenti 1.101 e 1.100, presentati dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori.

PROCACCI, *segretario. Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Il comma 7 dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, è sostituito dal seguente:

“7. Ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche per i lavoratori dipendenti dalle imprese di cui al comma 1, individuate dal CIPE ai sensi del comma 3, anche se in corso di dismissione o sottoposte a procedure fallimentari o fallite o dismesse, che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a 10 anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente 1,5”».

1.101 (Nuovo testo)

PELLEGATTI, SMURAGLIA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, PELELLA, MERIGGI

«Al comma 1, dopo le parole: “fallimentari o fallite” aggiungere le seguenti: “o dismesse”».

1.100 (Nuovo testo)

PELLEGATTI, SMURAGLIA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, PELELLA, MERIGGI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CARLOTTO, *relatore*. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del senatore Pavan, ritengo che si possa esprimere parere favorevole al nuovo testo dei due emendamenti 1.101 e 1.100.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si rimette all'Assemblea per i due emendamenti riformulati dalla senatrice Pellegatti. È ovviamente favorevole agli emendamenti, proposti dalla Commissione, 1.1, 1.3 e 1.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

Presidenza del vice presidente LAMA

PELLEGATTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLEGATTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del nostro Gruppo, anche dopo l'accoglimento degli emendamenti presentati.

Credo che il provvedimento sia atteso; ci sono lavoratori che aspettano questa interpretazione della legge n. 257 i quali, per aver lavorato per anni dove l'amianto costituiva la materia prima, corrono

indubbiamente un gravissimo rischio per la salute. Credo sia un provvedimento importante soprattutto per il 1993, anno successivo a quello sulla sicurezza; certo non è un problema di salvaguardia della salute, ma almeno è un riconoscimento per quei lavoratori che lavorano con produzioni nocive e che purtroppo continuamente corrono il rischio di contrarre malattie come l'asbestosi, e tutti ci rendiamo conto quale drammaticità ciò rappresenti per i soggetti interessati.

MERIGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, eravamo e siamo preoccupati per la mancata attuazione della legge n. 257 sull'amianto, approvata negli ultimi giorni della passata legislatura. Anche noi avevamo operato per la sua approvazione - ricordo che erano stati presentati anche dei disegni di legge da parte nostra sull'argomento - e l'abbiamo considerata una legge necessaria. I ritardi però nella sua piena attuazione non hanno permesso di ottenere gli effetti positivi previsti, non solo per quanto riguarda la tutela ambientale e l'individuazione delle ditte da parte del CIPE, ma soprattutto per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, cominciando dai prepensionamenti per i lavoratori che hanno operato lungamente in ambienti gravemente nocivi e in attività a rischio, come purtroppo i dati stanno a dimostrare.

Preoccupati di questi ritardi, infatti, in data 27 ottobre 1992 avevamo presentato, come Gruppo di Rifondazione comunista, un'interpellanza per chiedere chiarimenti circa la mancata attuazione della legge n. 257. Vi era bisogno di un chiarimento, di una più precisa disposizione per superare le differenti interpretazioni su alcuni aspetti della legge, per cui si tenta di rimediare con il provvedimento che è stamattina in discussione, nel testo modificato con l'approvazione degli emendamenti presentati, che ne precisano meglio il senso. Mi auguro che questo chiarisca tutti gli aspetti e che non vi sia più nulla che possa prestarsi ad ambigue interpretazioni.

Il nostro voto sarà favorevole per l'urgenza che ha questo provvedimento e per dare una prima risposta ai lavoratori del settore. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

INNOCENTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INNOCENTI. Signor Presidente, il voto del Gruppo della Democrazia cristiana sarà favorevole anche perchè questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 95 è stato giustamente integrato dagli emendamenti della senatrice Pellegatti.

Mi spiego meglio: il concetto di fondo che sottende il decreto n. 95, cioè l'interpretazione di un articolo della legge n. 257 sull'amianto, aveva come *ratio* quella di tutelare con una serie di provvedimenti di carattere sanitario-previdenziale coloro che, per almeno dieci anni, sono stati sottoposti o comunque influenzati, dal punto di vista della salute, a causa della lavorazione dell'amianto.

Tutti coloro che per almeno dieci anni hanno prestato la loro azione lavorativa in miniere ed aziende dove l'amianto si lavorava immediatamente hanno subito delle conseguenze fisiche notevoli e rilevabili. Non ci sembrava giusto che da questo arco di considerazioni fossero esclusi coloro che lavoravano in aziende dismesse da molto tempo ma che i dieci anni di effettivo lavoro lo avevano prestato all'interno delle stesse. In questa prospettiva si può anche dire che forse potremmo e dovremmo ritornare - e qui alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno perfettamente ragione - su alcuni punti di interpretazione di questa legge, ma lo dobbiamo fare con lo stesso spirito con il quale oggi ci accingiamo ad approvare la conversione in legge del decreto-legge n. 95, che riguarda i benefici nei confronti dei lavoratori dell'amianto.

In tale prospettiva il Gruppo della Democrazia cristiana conferma nuovamente il proprio voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, mi limito ad annunciare il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei a questo disegno di legge, con il quale si intende andare incontro alle giustificate e legittime richieste dei lavoratori esposti a particolari rischi di salute.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, reca testualmente: «disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto».

Riteniamo che sia un provvedimento tardivo, che doveva essere adottato non oggi ma tanto, tanto tempo fa perchè lavoratori sono esposti a malattie così gravi da comprometterne la vita.

Se sono stati approvati provvedimenti relativi alla cessazione dell'utilizzo dell'amianto, era necessario ed indispensabile che si provvedesse contemporaneamente a tutelare la salute dei lavoratori costretti ad utilizzare l'amianto nella loro attività.

Allora, se questo è un provvedimento tardivo, se è un provvedimento che si dice urgente, bisogna approvarlo senza frapporre ostacoli. Al riguardo, è da tener presente che il Gruppo del MSI aveva già presentato un disegno di legge, a firma dei senatori Magliocchetti e Pontone, per la sicurezza dei lavoratori sul posto di lavoro, provvedimento che è stato approvato unitamente ad un altro disegno di legge.

Di conseguenza, se il Movimento sociale italiano ha già manifestato tanta preoccupazione e tanta cura per tutelare la vita dei lavoratori, non può fare altro che confermare, anche in questa occasione, il voto favorevole del suo Gruppo. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, annuncio telegraficamente il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» ad un provvedimento che riteniamo sostanzialmente un atto dovuto ai lavoratori del settore dell'amianto e che probabilmente meritava un'estensione anche più ampia. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»*).

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo esprime voto contrario all'attuale formulazione del disegno di legge n. 1141.

Come ho fatto osservare in sede di discussione generale, il disegno di legge 27 marzo 1992, n. 257, approvato lo scorso anno, al comma 8 dell'articolo 13, prevede che «ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche, i periodi di lavoro soggetti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto gestita dall'INAIL, quando superano i 10 anni sono rivalutati per il coefficiente di 1,5». Il disegno di legge in esame, invece, si propone di sbloccare le limitazioni poste dal predetto articolo e di garantire il beneficio della maggiorazione all'intero periodo lavorativo, dal primo all'ultimo giorno, quando esso superi i 10 anni. Orbene, quando si concede un beneficio ad una data categoria di persone, occorre domandarsi - l'ho già detto poc'anzi - quale altra categoria andrà a sopportare gli oneri derivanti dalla suddetta concessione.

Il Gruppo della Lega Nord esprime pertanto il suo voto contrario non tanto al disegno di legge in esame, quanto alla prospettiva di un'ulteriore conferma della situazione attuale nella quale i cittadini sono sempre più torchiati perchè lo Stato deve pagare gli interessi sul debito pubblico.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge che, sia pure tardivamente, intende sanare la gravosa situazione determinata dall'utilizzo di una sostanza cancerogena come l'amianto.

Vorrei inoltre sollecitare il Governo ad avviare un discorso che vada oltre il provvedimento in discussione, attraverso l'adozione di misure volte all'eliminazione delle decine e decine di migliaia di tonnellate di amianto sparso in tutta Italia. Dovremmo quindi porci il problema di come risanare l'ambiente. Si tratta di un problema reale che si pone al di sopra delle posizioni partitiche della Destra o della Sinistra poichè riguarda soltanto la salvaguardia della salute dei cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. Per ragioni di coordinamento delle disposizioni approvate, non si può procedere immediatamente alla votazione finale del provvedimento. Pertanto questa sarà effettuata nel prosieguo della seduta, dopo l'esame delle proposte di coordinamento.

Discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990» (688)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare che questo provvedimento costituisce, sia pure con limiti, uno strumento importante nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, che rappresenta un problema tornato di attualità in questi ultimi tempi, in particolare dopo gli arresti di Toto Riina e di Nitto Santapaola. Le operazioni condotte dal Ministero dell'interno dimostrano che, quando l'impegno da parte dello Stato è forte, è possibile colpire la mafia.

Ritengo che questa sia anche un'occasione per esprimere soddisfazione per questi risultati; soddisfazione che deve essere pari alla volontà di non abbassare la guardia e di proseguire nell'attacco alla criminalità organizzata con tutti i mezzi a disposizione. L'attentato di qualche giorno fa al giornalista Maurizio Costanzo dimostra che lo scontro è senza esclusione di colpi e che la criminalità è ancora forte. Ma l'impegno dello Stato democratico deve essere pari a questa forza se si vuole arrivare ad annientare definitivamente i poteri criminali.

Non credo che questa debba essere una occasione per riaprire un dibattito sul fenomeno della mafia, che già è stato svolto ampiamente in quest'Aula in sede di esame del decreto anti-mafia adottato dall'allora ministro Martelli nel luglio 1992. Tuttavia, ritengo che alcuni punti di quella discussione vadano riconsiderati. Allora, insieme ad altri colleghi di tutte le parti politiche, riconoscevamo che la mafia e le altre organizzazioni criminali erano diffuse a livello nazionale ed internazionale, operavano in chiave moderna nel mondo degli affari e si infiltravano nelle istituzioni democratiche, negli organi e nei poteri dello Stato, svuotandoli della loro forza dall'interno.

Oggi dobbiamo confermare quell'analisi.

La mafia e gli altri poteri criminali tendono per loro natura a conquistare intere regioni, a sottrarre interi territori al potere ed al controllo dello Stato; tendono soprattutto ad accumulare potere e

ricchezza, ad occupare tutti gli spazi della speculazione, degli affari prima illeciti e poi leciti, controllando gli appalti, i lavori pubblici, le commesse dello Stato e il traffico della droga.

L'accumulo di ricchezze immense e di un potere incontrastato permette un continuo reclutamento di manovalanza da parte delle organizzazioni criminali, ma anche una penetrazione nella società civile, nei settori sani dell'economia e della società, attraverso la gestione ed il controllo degli appalti e il rapporto con il mondo del lavoro, perfino con le cooperative ed i singoli cittadini.

L'inquinamento dell'economia e la sua finanziarizzazione impoveriscono le strutture produttive, comprimono l'economia sana, depotenziano l'utilizzazione delle risorse umane e di quelle naturali, inibendo lo sviluppo economico e sociale e minando la stessa democrazia.

Nel dibattito prima ricordato affermavamo che dovevano essere diversificate le risposte da mettere in campo contro questi poteri criminali; riconoscevamo la necessità di qualificare e migliorare la professionalità degli organi repressivi e di dare maggiore efficienza ed efficacia all'apparato giudiziario. Manifestavamo anche la nostra convinzione della necessità di provvedimenti urgenti, atti ad incidere sui fattori strutturali e a ridefinire le misure di prevenzione, in modo da rendere possibile la modificazione dell'*humus*, dell'ambiente e del terreno di coltura dove la delinquenza alligna e si sviluppa. L'intervento avrebbe dovuto essere indirizzato alle realtà socialmente sofferenti del Mezzogiorno e del resto d'Italia, risanando le periferie urbane degradate, cancellando le sacche di miseria e di incultura con un sistema scolastico e formativo efficiente. Riconoscevamo tutti la necessità di promuovere un apparato produttivo non assistito, capace di stare nel sistema di mercato, di produrre lavoro e ricchezza e di sottrarre perciò i giovani alla disperazione e al ricatto, diffondendo servizi sociali fondamentali nel territorio.

Io stesso affermavo che le scuole, le fabbriche, gli ospedali, le ferrovie - e non solo le misure di carattere poliziesco e giudiziario - potevano costituire strumenti idonei per combattere la mafia, ma che era necessario anche un intervento sui patrimoni e sugli arricchimenti illeciti, imponendo il rispetto delle norme sull'abolizione del segreto bancario, requisendo i beni di oscura provenienza, modificando e assicurando trasparenza alle procedure di appalto.

In quell'occasione riconoscemmo tutti - proprio per la dimensione internazionale dei poteri criminali e in particolare della mafia - la necessità di un coordinamento tra i vari Stati per portare la lotta a queste organizzazioni criminali ad un livello idoneo a sconfiggerle definitivamente. In tal senso riconoscevamo che uno strumento importante sarebbe stato rappresentato dalla cooperazione internazionale sul terreno delle attività di polizia e degli organi giudiziari, soprattutto in previsione dell'abbattimento delle frontiere, almeno per quanto riguardava il territorio europeo. Perciò oggi riconfermiamo ovviamente il giudizio che anche allora avevamo espresso, cioè che sia utile combattere la criminalità attraverso la repressione del riciclaggio e la confisca dei beni di provenienza illecita, colpendo la mafia al cuore, nella parte che più la interessa, quella appunto delle proprie ricchezze.

Questo ci riporta alla necessità di superare definitivamente il segreto bancario ed anche di rendere possibile l'effettivo controllo delle proprietà delle società. Infatti sappiamo che tra l'attività delle organizzazioni criminali ed i comportamenti legali e legittimi di alcune società e di alcuni cittadini esistono delle zone d'ombra in cui si opera proprio attraverso il riciclaggio delle ricchezze, che vengono investite in società non sospette o anche trasferite nelle banche estere. Siamo convinti che la Convenzione che oggi ratifichiamo non rappresenti naturalmente uno strumento sufficiente per sconfiggere la criminalità organizzata e che sia comunque necessaria una forte volontà dello Stato di vincere questa battaglia, anche attraverso la rescissione dei rapporti tra criminalità e politica di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi.

Ritengo che proprio gli episodi di questi ultimi giorni dimostrino che lo Stato possa vincere, a condizione ovviamente che non venga abbassata la guardia e che si perseveri nell'attacco. Certo, la lotta non sarà facile e dovremo aspettarci colpi di coda (non si smantellano le organizzazioni criminali in poco tempo), ma riteniamo che lo Stato democratico possa alla fine sconfiggere i poteri illegali, anche quando sono forti come quelli di cui parliamo.

Rispetto alla Convenzione in esame, noi riteniamo che la Commissione abbia apportato dei miglioramenti al testo originario; credo che vi saranno proposte per ripristinare quest'ultimo e noi esprimeremo il nostro parere dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi che hanno presentato emendamenti, che noi però riteniamo peggiorativi rispetto al testo predisposto dalle Commissioni riunite. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la 2ª Commissione.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento ha avuto in Commissione larghi consensi per le sue finalità ed i suoi contenuti. Vi è urgenza e necessità di arrivare alla ratifica di questa Convenzione internazionale poichè, per quanto mi risulta, siamo l'unico paese aderente alla stessa che non ha ancora adottato le relative norme di attuazione.

Per quanto concerne specificamente il testo, in Commissione sono state introdotte delle modifiche relative ai reati per i quali si dovrebbe applicare la norma antiriciclaggio. Ma su questo punto, che presenta delle contraddizioni, i relatori, per finalità di coerenza e riservandosi di ascoltare il parere del Governo, hanno presentato degli emendamenti, che illustrerò quando passeremo all'esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la 3ª Commissione.

BERNASSOLA, *relatore*. Signor Presidente, convengo con quanto esposto dal senatore Castiglione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere all'intervento del relatore Castiglione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 36 della Convenzione medesima.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. L'ultimo comma dell'articolo 648 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando l'autore del delitto da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. L'articolo 648-bis del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 648-bis. - (*Riciclaggio*). - Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro prove-

nienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da lire due milioni a lire trenta milioni.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. L'articolo 648-bis del codice penale è sostituito dal seguente:

“Art. 648-bis. - (Riciclaggio). - Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito, se per il delitto dal quale provengono è stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da lire due milioni a lire trenta milioni.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648”».

4.1

I RELATORI

Invito i relatori ad illustrarlo.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, come avevo brevemente ricordato in sede di replica, la Commissione ha introdotto una modifica al testo del Governo che si sostanzia, per quanto riguarda l'articolo 4 inerente ai reati di riciclaggio, in un ampliamento dell'applicazione delle norme. Pertanto, in luogo di un'applicazione limitata ai reati per i quali la pena prevista dalle norme penali non sia inferiore ai cinque anni, se ne prevede invece una allargata a tutti i reati, salvo poi, con altra modifica introdotta sempre dalla Commissione, introdurre una diminuzione di pena per quella categoria di reati considerata in via principale dal Governo, per i quali appunto è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Però poi con il successivo articolo 5, sul quale i relatori hanno presentato un emendamento, si è mantenuta la previsione dell'applicabilità delle norme della Convenzione per i reati puniti con pena non inferiore nel massimo a cinque anni di cui all'articolo 648-ter del codice penale relativo all'impiego di denari, beni o utilità di provenienza illecita. Costituisce inoltre una discordanza stridente l'emendamento introdotto dalla Commissione allo stesso articolo 5, con il quale

è diminuita la pena per l'ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 648 del codice penale, che non può trovare applicazione, perchè si riferisce solo ai reati con pena non inferiore ai cinque anni, per i quali quindi non può valere una clausola diminuyente. Per cui, per una ragione di coerenza del testo, i relatori hanno presentato degli emendamenti, rimettendosi però al parere del Governo. Si tratta di emendamenti che tecnicamente appaiono opportuni, sulla base del testo proposto dalle Commissioni riunite, affinché il disegno di legge sia licenziato senza discordanze o addirittura casi di inapplicabilità palese, come è per il riferimento all'articolo 648-ter del codice penale. In questo modo è stato possibile il recupero della coerenza e della logica del testo. Ritengo peraltro di avere così illustrato anche l'emendamento 5.1.

Per quanto concerne poi il merito, o si ritorna al testo proposto dal Governo o si estendono all'articolo 5 le modificazioni introdotte dalla Commissione al precedente articolo 4. Con i loro emendamenti i relatori hanno sottoposto all'esame dell'Aula questo problema e si rimettono al parere del Governo circa il mantenimento degli stessi emendamenti o, in alternativa, la modifica dell'articolo 5 coerentemente con il nuovo testo proposto dalle Commissioni per l'articolo 4.

MASIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MASIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo dovuto affrontare questo problema nell'ambito dei lavori delle Commissioni riunite, ci è parso inopportuno il riferimento, per quanto concerne il reato presupposto, al delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Rispetto all'ampliamento del campo di applicazione della legge sul riciclaggio, la definizione scelta dal disegno di legge governativo era sicuramente limitativa: venivano infatti esclusi reati gravissimi. Dalle notizie che ci pervengono apprendiamo che ci sono forme di riciclaggio (come le «truffe AIMA», che sono un caso esemplare) i cui proventi vengono reinvestiti all'estero e che sono punite con la pena fino a quattro anni.

CASTIGLIONE, *relatore*. La norma si applica per il futuro.

MASIELLO. L'articolo 640 del codice penale stabilisce quella pena: non si discute.

Restano poi fuori, collega Castiglione, tutti i reati connessi alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, il che lascia intendere una finalità del disegno di legge che forse il Governo non aveva in mente nel presentarlo. Questa è comunque una stortura da correggere, trattandosi di reati gravissimi. L'investimento e il riciclaggio dei proventi illeciti all'estero configurano reati gravissimi, che non possono essere esclusi dall'applicazione del presente provvedimento. Per questo abbiamo ritenuto limitativa l'esclusione di questi reati, che suona offesa per l'opinione pubblica: di qui la ragione della presentazione di alcuni emendamenti che poi, per vicende varie,

tipiche dell'esame in Commissione, hanno trovato accoglimento soltanto in parte. Si è così prodotto quello scoordinamento al quale ha fatto giustamente riferimento il relatore rispetto all'articolo 5. Tuttavia le Commissioni avevano stabilito di specificare all'articolo 4 l'applicazione delle norme per i delitti non colposi (vale a dire i delitti dolosi), come mi sembrava saggio, e di eliminare l'inciso: «se per il delitto dal quale provengono è stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni». Le Commissioni riunite avevano accolto tali emendamenti, presentati per i motivi testè esposti, per una ragione di giustizia obiettiva.

Gli stessi due emendamenti approvati all'articolo 4 sono stati poi proposti all'articolo 5; mi riferisco in particolare alla soppressione della frase: «se per il delitto dal quale provengono è stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni». Questo dava anche un senso a quella diminuzione di pena prevista nell'ipotesi lieve di cui all'articolo 648 del codice penale. Non avendo però la Commissione accolto gli emendamenti all'articolo 5, si è determinato lo scoordinamento ricordato dal relatore.

Per coordinare l'articolo 5 con il precedente in maniera accettabile si può – come suggerisce il relatore – o sopprimere la diminuzione di pena, l'attenuante prevista in calce all'articolo (ma resterebbe lo scoordinamento rispetto all'articolo 4) oppure sopprimere la frase: «se per il delitto dal quale provengono è stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni».

In tal senso abbiamo presentato un subemendamento che, se dovesse essere accolto, ci permetterebbe di raggiungere due risultati, uno di carattere sostanziale e l'altro di carattere formale. Il primo sarebbe quello di applicare la legge in un ambito più vasto di quello previsto dal disegno di legge governativo, come mi sembra anche giusto; il secondo risultato starebbe nel coordinamento non soltanto dell'articolo 5 al suo interno ma anche in correlazione all'articolo 4, la cui dizione riprodurrebbe integralmente.

Chiediamo quindi che venga respinto l'emendamento proposto dai relatori, volto a modificare l'articolo 4 e a ripristinare il testo del disegno di legge governativo, e che venga approvato il provvedimento con le ragionevoli modifiche apportate dalle Commissioni riunite. Chiediamo infine il rigetto dell'emendamento proposto dal relatore all'articolo 5 e l'accoglimento del nostro subemendamento che tende a correggere la stortura e lo scoordinamento della norma introdotta dallo stesso articolo 5. (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in considerazione delle perplessità che l'argomento ha suscitato in tutti noi anche in ordine alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e al riciclaggio, il Governo non può scegliere diversamente che rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento presentato dai relatori all'articolo 4. Infatti, il ragionamento del senatore Masiello ci convince e siamo favorevoli al mantenimento del testo approvato dalle Commissioni riunite. Pertanto, voteremo contro l'emendamento presentato dai relatori Castiglione e Bernassola.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, anche il Gruppo repubblicano voterà contro l'emendamento proposto dai relatori. Durante le discussioni che si sono svolte in sede di Commissioni riunite ho aderito ad un emendamento proposto dal senatore Masiello, che è stato poi recepito nel testo proposto dalle stesse Commissioni. Porre un limite, quanto a pena edittale, ai delitti in forza dei quali entra in azione la norma prevista dall'articolo 648-bis può creare serie difficoltà anche per individuare i reati di riciclaggio; crea inoltre incertezze a coloro che devono operare in sede bancaria per decidere se sia il caso di esporre o meno la denuncia.

Sono favorevole senz'altro all'abolizione del limite dei cinque anni di reclusione, mantenendo così il testo approvato in sede di Commissioni riunite.

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, credo che sarebbe opportuno che il relatore ripensasse il suo emendamento, e lo invito a ritirarlo. In questa materia così delicata le considerazioni del senatore Masiello e, ancora di più, quelle testè svolte dal senatore Covi sono tali da convincerci che, per rendere questa norma effettivamente capace di raggiungere gli obiettivi che si propone, sia necessario eliminare il tetto dei cinque anni al massimo di reclusione. Occorre evitare che la norma possa dimostrarsi difficilmente praticabile o che non raggiunga gli obiettivi che si prefigge.

Sotto tale profilo, il Gruppo della Democrazia cristiana, se l'emendamento venisse mantenuto, dovrebbe astenersi o votare contro di esso. Ma il relatore potrebbe aderire alla nostra richiesta volta a rivedere la sua posizione, proprio per consentire che la questione si possa risolvere in modo pacifico.

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, anche il Gruppo dei «Verdi-La Rete» ritiene di votare contro l'emendamento 4.1 per evitare ogni perplessità sulla inclusione dei delitti di riciclaggio e di quelli relativi al pagamento delle tangenti ai partiti.

CASTIGLIONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, avevo in precedenza spiegato e motivato che i nostri emendamenti erano stati presentati con la funzione tecnica di rendere coerente il testo dopo le modifiche contraddittorie, approvate in sede di Commissioni riunite. Ovviamente il relatore, dovendo scegliere l'impianto in base al quale coordinare il testo al nostro esame, aveva ritenuto di riferirsi al disegno di legge del Governo, presumendo che ci fosse la volontà del Governo stesso di mantenere questa ipotesi. Nel momento in cui però l'Esecutivo dichiara che si rimette all'Assemblea, non c'è ragione che sia il relatore a dover insistere sull'emendamento 4.1, da lui presentato, sostitutivo dell'articolo 4, e perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. L'articolo 648-ter del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 648-ter. - (*Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita*). - Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648-bis, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, è punito, se per il delitto dal quale provengono è stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da lire due milioni a lire trenta milioni.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita nell'ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 648.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: «La pena è diminuita nell'ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 648».

5.1

I RELATORI

All'emendamento 5.1 premettere le seguenti parole:

Nel capoverso 1 sopprimere le parole da: «se per il delitto» fino a: «5 anni».

5.1/1

BRUTTI, MASTELLO, BARBIERI, BUCCIARELLI,
PINNA, TADDEI, CHERCHI, ANGELONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* MASIELLO. Signor Presidente, l'emendamento 5.1/1 si illustra da sè.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.1 perchè diventerebbe contraddittorio, dal momento che l'articolo 5 in questo modo eliminerebbe la previsione, di cui all'articolo 4 nel testo proposto dalle Commissioni e ora approvato dall'Aula, relativa ai reati puniti con pena non inferiore a cinque anni; inoltre si sopprimerebbe la clausola diminvente per i reati con pena inferiore ai cinque anni, che invece dovrebbe rimanere per coerenza con l'articolo 4. Ritiro l'emendamento 5.1 e faccio mio (come emendamento e non come subemendamento) il 5.1/1, presentato dal senatore Brutti e da altri senatori, aggiungendo la mia firma alla loro.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo con la proposta del relatore, secondo la quale l'emendamento in esame non sarebbe più un subemendamento al 5.1, ma diventerebbe un emendamento autonomo e non verrebbe più soppresso quindi il seguente comma approvato dalle Commissioni: «la pena è diminuita nell'ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 648».

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 5.1/1, presentato dal senatore Brutti e da altri senatori e fatto proprio dal relatore Castiglione, che deve intendersi riferito all'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 6.

1. All'articolo 724 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5-bis. L'esecuzione della rogatoria è sospesa se essa può pregiudicare indagini o procedimenti penali in corso nello Stato».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 731 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«1-bis. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche quando si tratta dell'esecuzione di una confisca ed il relativo provvedimento è stato adottato dall'autorità giudiziaria straniera con atto diverso dalla sentenza di condanna».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

1. All'articolo 733 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Salvo quanto previsto nell'articolo 735-bis, la sentenza straniera non può essere riconosciuta ai fini dell'esecuzione di una confisca se questa ha per oggetto beni la cui confisca non sarebbe possibile secondo la legge italiana qualora per lo stesso fatto si procedesse nello Stato».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 9.

1. Dopo l'articolo 735 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 735-bis. - (*Confisca consistente nella imposizione del pagamento di una somma di denaro*). - 1. Nel caso di esecuzione di un provvedimento straniero di confisca consistente nella imposizione del pagamento di una somma di denaro corrispondente al valore del prezzo, del prodotto o del profitto di un reato, si applicano le disposizioni sull'esecuzione delle pene pecuniarie, ad eccezione di quella concernente il rispetto del limite massimo di pena previsto dall'articolo 735, comma 2».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 10.

1. Il comma 3 dell'articolo 737 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«3. Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni che regolano l'esecuzione del sequestro preventivo».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 11.

1. Dopo l'articolo 737 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 737-bis. - (*Indagini e sequestro a fini di confisca*). - 1. Nei casi previsti da accordi internazionali, il Ministro di grazia e giustizia dispone che si dia corso alla richiesta di un'autorità straniera di procedere ad indagini su beni che possono divenire oggetto di una successiva richiesta di esecuzione di una confisca, ovvero di procedere al loro sequestro.

2. A tal fine il Ministro di grazia e giustizia trasmette la richiesta, unitamente agli atti allegati, al procuratore generale presso la corte d'appello competente per il riconoscimento della sentenza straniera ai fini della successiva esecuzione della confisca. Il procuratore generale fa richiesta alla corte d'appello, che decide con ordinanza osservate le forme previste dall'articolo 724.

3. L'esecuzione della richiesta di indagini o sequestro è negata:

a) se gli atti richiesti sono contrari a principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, o sono vietati dalla legge, ovvero se si tratta di atti che non sarebbero consentiti qualora si procedesse nello Stato per gli stessi fatti;

b) se vi sono ragioni per ritenere che non sussistono le condizioni per la successiva esecuzione della confisca.

4. Per l'esecuzione di indagini si osservano le disposizioni dell'articolo 725.

5. Nei casi di richiesta di sequestro, si applicano le disposizioni dell'articolo 737, commi 2 e 3.

6. Il sequestro ordinato ai sensi di questo articolo perde efficacia e la corte d'appello ordina la restituzione delle cose sequestrate a chi ne abbia diritto, se, entro due anni dal momento in cui esso è stato eseguito, lo Stato estero non richiede l'esecuzione della confisca. Il termine può essere prorogato anche più volte per un periodo massimo di due anni; sulla richiesta decide la corte d'appello che ha ordinato il sequestro».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 12.

1. All'articolo 745 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Il Ministro ha altresì facoltà, nei casi previsti da accordi internazionali, di richiedere lo svolgimento di indagini per l'identificazione e la ricerca di beni che si trovano all'estero e che possono divenire oggetto di una domanda di esecuzione di confisca, nonché di richiedere il loro sequestro».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 13.

1. La cooperazione richiesta da uno Stato estero ai sensi del capitolo III della Convenzione è rifiutata, oltre che nei casi previsti dal codice di procedura penale, nei casi previsti dall'articolo 18, paragrafo 1, lettera d), con riguardo al reato politico, e paragrafo 4, lettere c) e d), della Convenzione medesima. Il Ministro di grazia e giustizia può rifiutare la cooperazione nei casi previsti dal paragrafo 1, lettere b) e c), dello stesso articolo 18.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 14.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per sottolineare due aspetti dell'atto che ci accingiamo ad approvare: uno riguarda il merito, che è assai importante e sul quale credo si debba richiamare l'attenzione dell'Assemblea e dell'opinione pubblica, l'altro riguarda il metodo con il quale siamo giunti all'approvazione di questo provvedimento.

Nel merito siamo di fronte a norme che concretizzano la ratifica e l'esecuzione di una Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato.

Mi rifaccio alle considerazioni che sono già state svolte in sede di discussione generale dal collega Dionisi. Si tratta di un provvedimento che contribuisce ad una strategia complessiva della quale c'è grande necessità nell'azione di contrasto contro la mafia, dal momento che non possiamo pensare di esaurire tale azione attraverso le attività più immediatamente repressive, colpendo il potere militare delle organizzazioni criminali, che comunque è molto forte ed importante al loro interno. Occorre colpire anche il sistema di alleanze della mafia e delle grandi organizzazioni criminali, occorre colpire l'accumulazione criminale di capitali e il riciclaggio.

Di qui l'importanza di queste norme, ma è evidente che siamo di fronte a disposizioni che possono funzionare con efficacia ed essere strumenti affilati quanto più ampia è la previsione delle attività delittuose attraverso le quali si concretizza l'accumulazione del capitale destinato al riciclaggio. Anche in ciò le norme che noi approviamo sono significative e importanti, proprio perchè la previsione è più ampia rispetto al passato ed è su questo tipo di previsione che noi abbiamo discusso e ragionato in Commissione ed in Aula.

Il metodo seguito ha fatto sì che si incontrassero ragioni diverse e che alla fine il testo normativo che noi approviamo qui oggi fosse il risultato di tale dialogo e apparisse sensibilmente migliore rispetto al testo originario che era stato presentato dal Governo.

Per queste ragioni voteremo a favore del provvedimento in esame. Al riguardo devo sottolineare l'atteggiamento leale e collaborativo espresso nei confronti del dibattito che andava maturando in Aula dal rappresentante del Governo, senatore Giacobazzo. Anche questo ha contribuito a che si trovasse un punto d'incontro su norme giuste e si evitassero disposizioni limitative gravi, come ha dimostrato il collega Masiello, che l'opinione pubblica non avrebbe compreso.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista. Nel fare ciò voglio ricordare che per anni un parlamentare come Pio La Torre si è impegnato in una battaglia affinché nella lotta alla mafia si favorisse un'iniziativa che ostacolasse l'accumulo del patrimonio da parte dei mafiosi. Difatti tutti i delitti mafiosi sono certamente e chiaramente collegati all'accumulo di denaro e agli affari.

Pertanto, prevedendo misure che colpiscono il patrimonio e il riciclaggio si va nella direzione giusta. Tali norme, insieme alle altre iniziative portate avanti e che oggi qualche successo stanno avendo, finiscono per dare seriamente una mano alla lotta alla criminalità mafiosa.

Per tali ragioni il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore del disegno di legge n. 688. *(Applausi del senatore Ferrara Vito).*

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» a questo disegno di legge, che forse è uno dei primi provvedimenti di carattere internazionale concernenti la mobilità del denaro derivante da attività criminali.

A mio avviso, quindi, questo provvedimento deve essere salutato come l'inizio di un lavoro che porterà l'Europa a dotarsi di misure idonee per far fronte, anche sul piano internazionale, non solo alla mafia ma anche, più in generale, alla grande criminalità, che appunto usa i mezzi finanziari e la mobilità del denaro attraverso le banche per i propri affari. Questo è lo strumento principale con cui colpire la criminalità sia nel nostro paese che altrove.

Ribadisco pertanto il nostro voto favorevole a questo provvedimento che rappresenta per noi l'inizio di un lavoro più approfondito in tal senso. (*Applausi del senatore Ferrara Vito*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1141

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1141.

Comunico che da parte del relatore è stata presentata la seguente proposta di coordinamento dell'articolo 1 del decreto-legge:

All'articolo 1 del decreto-legge sostituire il comma 0.1 (emendamento 1.101) con il seguente:

«Al comma 7 dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, dopo la parola: "fallite", sono inserite le seguenti: "o dismesse»».

1.

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrare tale proposta di coordinamento.

CARLOTTO, *relatore*. Signor Presidente, come da lei preannunciato, d'intesa con la senatrice Pellegatti, ho presentato una proposta di coordinamento volta a inserire, al comma 7 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992, dopo la parola: «fallite», le altre: «o dismesse».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di coordinamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto».

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con Allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989» (823)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e l'approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con Allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al provvedimento che riguarda la ratifica dell'accordo fra il nostro Governo e il Governo della Repubblica popolare di Polonia, firmato a Varsavia il 10 maggio 1989, per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, il Gruppo di Rifondazione comunista esprime una duplice valutazione. Si dichiara in primo luogo fondamentalmente d'accordo per lo sforzo che la nostra rete pubblica per l'informazione televisiva intraprende al fine dell'elaborazione di progetti di informazione e di indicazione culturale che interessano i paesi europei (e oggi dobbiamo considerare i paesi dell'Est nostri interlocutori privilegiati).

In secondo luogo, va sottolineata positivamente ogni operazione che democraticamente porti l'informazione degli avvenimenti italiani, dello sviluppo della nostra democrazia, della nostra socialità, dei nostri problemi e che aiuti il diffondersi della nostra cultura e della nostra lingua.

Si tratta di un accordo totale, quindi, data l'alta valenza di penetrazione dei mezzi di informazione televisiva, e anch'esso può aiutare il processo volto a frenare la forte penetrazione della cultura nord-americana, che da tempo ormai in quel campo in modo organico

totalizza punti a suo favore, penetrando nella nostra vita, con la volontà e l'effetto di modificare a volte anche la nostra cultura, fino a quella alimentare (basta pensare ai vari *fast food* e «Mac Donald's», da anni ormai nelle nostre città) che ha una storia millenaria.

Se dovessimo fermarci a queste considerazioni, dovremmo dare sicuramente un voto favorevole alla ratifica dell'accordo. Se però leggiamo attentamente il testo, verifichiamo che esso prevede la meccanica trasmissione dei programmi del primo canale della RAI e questo ci obbliga a due considerazioni.

La prima è relativa alla qualità dei programmi delle nostre reti televisive pubbliche, anch'esse ormai piene di programmi di scarsissima valenza culturale, con un'invasione notevole di pubblicità e con un'informazione mirata ed ancor più votata a logiche spartitorie che non a logiche di comunicazione. D'altro canto, tutti noi ricordiamo (perchè lo abbiamo seguito direttamente sugli schermi televisivi) il dramma vissuto dagli albanesi che, sbarcando in Italia, pensavano di trovarsi dinanzi ad una situazione da loro sognata così come era presentata dalle assurde e ammaliani sirenne della discreta pubblicità, che pone - forse perchè così chiede l'arte di vendere - magnifici prosceni dietro illusori mondi inesistenti o di dominio di pochi.

Il secondo aspetto da considerare è che l'ampio e acceso dibattito in corso anche in questi giorni intorno ai problemi della RAI e al settore pubblicitario rende attuale ed evidente l'anomalia del nostro sistema televisivo. Il nostro partito ha in più occasioni denunciato la totale mancanza del criterio di servizio pubblico, paragonando la RAI (che usa anch'essa quale strumento di indirizzo l'auditel e non la qualità dei programmi) a qualsiasi altra emittente privata che, proprio per sua natura, deve ragionare con certi parametri.

L'augurio più volte espresso è che la RAI divenga reale servizio pubblico di informazione e di cultura, cosicchè valide sarebbero le iniziative volte verso l'apertura all'Europa e al mondo.

Per questi motivi, sinteticamente espressi, la posizione di Rifondazione comunista sulla ratifica al nostro esame è quella dell'astensione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI Antonio, *relatore*. Signor Presidente, molte delle argomentazioni che ho sentito possono essere condivisibili; difficile è comunque parlare del tema della RAI in occasione della ratifica di questo accordo.

L'unico punto su cui intendo brevemente soffermarmi è relativo al perchè l'accordo si riferisce soltanto ai programmi trasmessi dalla prima rete televisiva RAI. Sta nella richiesta in questo senso avanzata dal Governo polacco (una richiesta non di oggi ma risalente ai tempi del generale Jaruzelski). Mi pare che le ragioni siano abbastanza intuibili. Non credo che esse riguardassero il tipo di telegiornali che questa rete manda in onda (anche perchè penso che, almeno finchè la lingua italiana non sarà diventata più familiare all'estero, i notiziari non siano seguiti, se non relativamente). All'utenza polacca interessavano

altri programmi: interessavano ad esempio gli avvenimenti riguardanti il Vaticano (ovviamente il Papa polacco aveva la sua preponderanza). Ripeto, si tratta di una richiesta che non è stata avanzata dal Governo polacco ora, poichè essa risale addirittura ai tempi del generale Jaruzelski.

Il Senato ratificò questo accordo già nella scorsa legislatura ma, mancando analoga ratifica da parte dell'altro ramo del Parlamento, essa ci viene proposta nuovamente.

Evidentemente, se fosse possibile trasmettere i programmi di tutti i canali della RAI (e magari anche di altre reti televisive) sarebbe certamente un fatto positivo, ma nei limiti in cui è possibile porre in essere un'operazione anche di tipo culturale, come giustamente è stato sottolineato, mi sembra che la ratifica sia a questo punto doverosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **GIACOVAZZO**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo con l'intervento del senatore Graziani, aggiungendo che, essendo questa intesa nata fin dal 1988, non va vista in base al nostro pregiudizio - sia pur fondato - su quello che è stato l'esito di lottizzazione della RAI.

In realtà essa rappresenta un paradigma, il modello di un'intesa fra uno Stato estero e l'Italia in merito all'informazione, che fa riferimento soprattutto all'interesse pubblico dello Stato e della società italiana.

Sotto tale profilo credo si tratti di un modello che può essere seguito comunque, e non soltanto per quanto riguarda i nostri rapporti con lo Stato polacco.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con Allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 1.952.000.000 per l'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, il Gruppo a cui appartengo darà un voto favorevole essenzialmente per non deludere una aspettativa che ormai esiste da parecchio tempo da parte della Polonia; questa è una vicenda piuttosto lunga. Tuttavia, non posso non formulare alcune riserve di merito, che in parte i colleghi hanno già svolto. Il pluralismo dell'informazione che offre la RAI è già quanto meno discutibile; se per di più si prendono degli accordi limitativi dal punto di vista della selezione delle reti, la situazione peggiora ulteriormente. E non posso non rispondere al senatore Graziani che, se è vero che c'è stata una richiesta specifica nei confronti del primo canale, noi siamo il soggetto attivo di ogni trattativa e quindi nulla osta da parte del Governo italiano di uniformarsi a quella che dovrebbe essere una regola in simili accordi, cioè offrire come pacchetto complessivo le tre reti. Del resto, se può essere vero che questo accordo polacco ha una sua vicenda specifica, possiamo però contemporaneamente constatare il fatto che in svariati paesi ormai si trasmette il TG1, qualche volta il TG2 e giammai il TG3 e che difficilmente questo fatto può essere considerato il frutto di una semplice coincidenza.

Quindi, rivolgendomi anche al Governo e a quanto ha detto il sottosegretario Giacobazzi per quanto riguarda il futuro, direi che questo accordo non può costituire un modello e che semmai il compito del Governo debba essere quello di garantire, sempre nei limiti consentiti da quella che è la RAI attuale, un pluralismo di orientamenti anche negli accordi televisivi internazionali.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992» (902)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti.

Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi sembra che quello in esame sia un atto dovuto di adeguamento della posizione di due paesi, Spagna e Portogallo, che hanno aderito alla Convenzione di Roma del 1980 soltanto nel maggio 1992. È un'estensione dovuta, che dobbiamo formalmente compiere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 5 della Convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168» (1198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168», già approvato dalla Camera dei deputati.

La 10ª Commissione ha terminato ieri i propri lavori e quindi è autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente il disegno di legge oggi all'esame in Senato. Il decreto-legge è stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 aprile 1993 ed è oggi all'esame ed all'approvazione dell'Assemblea del Senato.

Il decreto-legge modifica dal 3 all'1 per cento la misura del contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Questo provvedimento decorre, in base al dettato dell'articolo 1, dal 3 marzo 1992 fino alla data, al più tardi, del 31 dicembre 1993.

Dal predetto contributo è esonerata la carta destinata alla stampa dei periodici e dei libri limitatamente al consumo relativo alla tiratura, e il decreto in esame limita l'obbligo del contributo alla carta ed al cartone, escludendo pertanto il legno ad uso industriale.

Il comma 2 dell'articolo 1 dispone che con decreto del Ministro dell'industria, da emanarsi entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, saranno determinate le modalità di versamento dei contributi. Sempre con decreto ministeriale potrà anche essere variata la misura di tale contributo, purchè entro il limite massimo dell'1 per cento.

Lo stesso comma dispone la decorrenza del contributo dal 3 marzo 1992 per la carta ed il cartone, con esclusione dei prodotti importati dagli Stati membri della Comunità economica europea.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede che, in adempimento alla decisione della Commissione CEE del 24 aprile 1991, i contributi di cui al primo ed al terzo comma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 1956, n. 168, non si applicano sui prodotti importati dagli Stati membri della Comunità europea. *(Applausi e congratulazioni del senatore De Cosmo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, quando con il decreto-legge del 18 gennaio 1993, n. 10, il Governo ha tentato di applicare anche al legno ad uso industriale un iniquo balzello dell'1 per cento, la Lega Nord si è subito resa conto di quanto fosse assurdo gravare ulteriormente gli imprenditori del legno, già in difficoltà, con questa imposta che sarebbe servita principalmente a mantenere incarichi in un carrozzone statale che in questo caso si chiamava Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Tale ente (articolato in tre società: la SAF, la SIVA e la RESS) dovrebbe promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa in Italia; adottare provvedimenti atti ad agevolare la produzione e l'impiego delle materie prime per la produzione della cellulosa; curare la disciplina per la produzione e la vendita della carta, con particolare riguardo alle esigenze di determinati consumi e più in generale provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria della cellulosa e della carta.

In realtà l'Ente, che comunque non ha alcun rapporto con l'industria del legno, commissariato ormai dal 1983 e più volte bersagliato dalle ire della Corte dei conti e della CEE, che ne ha contestato la legittimità con riferimento all'ordinamento comunitario, si presenta come un gran carrozzone, in buona parte inutile, che conta circa 1600 addetti ed è sicuramente più noto per le disavventure imprenditoriali (la cartiera di Arbatax, di proprietà delle società dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e di alcuni privati, perdeva 200 lire per ogni chilogrammo di carta prodotta) che per i risultati ottenuti.

Lo stesso Ente è proprietario, sia direttamente che a mezzo delle proprie controllate, di numerose, costose proprietà immobiliari che nulla hanno a che vedere con gli scopi per cui fu costituito.

Particolare attenzione meritano le tre principali società in cui è articolato l'Ente.

La SAF per il 1992 risulta essere costata all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta ben 51 miliardi di lire a fronte di ricavi per 22.

La SIVA commercializza prodotti cartari di scadente qualità, che vengono poi venduti ad un prezzo anche inferiore al solo costo della

materia prima. SIVA mostra ricavi per 145 miliardi ricevendo contributi per oltre 29 miliardi e registrando una perdita di 9.

La RESS svolge una modesta attività statistica e tiene la contabilità del gruppo: nel 1992 ha incassato 16 miliardi perdendone 4.

La gestione di questi ultimi anni ha dato luogo a numerose interrogazioni parlamentari di tutte le forze di opposizione ed in particolar modo della Lega Nord, senza che peraltro si sia mai fatta piena luce sui numerosi episodi di spreco del danaro pubblico che si volevano far pagare ai nostri imprenditori.

Dopo lunghe battaglie nella Commissione industria della Camera dei deputati, il Governo è stato costretto a presentare un nuovo decreto-legge, il n. 76 del 23 marzo 1993 - che stiamo oggi esaminando per la sua conversione in legge - che prevede l'applicazione del contributo esclusivamente alla carta e al cartone e comunque non ai prodotti importati dagli Stati membri della CEE.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, dopo la presentazione di una proposta di legge della Lega Nord che prevede, tra l'altro, il passaggio alle regioni di tutte le attività relative al legno e alla forestazione, è finalmente destinato ad una rapida liquidazione.

Poichè questo decreto-legge ha sostanzialmente recepito, dopo il passaggio in Commissione, tutte le modifiche richieste alla Camera dei deputati dalla Lega Nord (la riduzione del tributo dal 3 all'1 per cento, la sua inapplicabilità al legno, la fissazione del termine ultimo per la esistenza stessa del tributo al 31 dicembre 1993), al punto che esso risulta adeguato sostanzialmente alla decisione della Commissione CEE del 24 gennaio 1993, esprimiamo un parere favorevole pur auspicando un rapido passaggio alle regioni di tutte le attività relative al legno ed alla forestazione e la conseguente, rapida liquidazione di questo ente.

Per tutti questi motivi annunciamo il voto favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo di Rifondazione comunista non esprime un parere favorevole sul presente decreto-legge. Non ci è dato infatti sapere quali sono le intenzioni del Governo rispetto al futuro dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Siamo d'accordo - è una vecchia battaglia dei comunisti - con chi propone lo scioglimento dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta: detto ente è andato al di là dei compiti ad esso assegnati; inoltre l'evolversi della situazione ha fatto venir meno le ragioni che erano alla base della sua esistenza.

Nel nostro paese esiste un problema di politica industriale legato al settore della carta, settore che considero strategico; continuo ad usare questa espressione, anche se il Ministro del tesoro ha detto che essa non è più idonea quando ci si riferisce a questo o a quel settore dell'economia o dell'industria. Continuiamo a pensare che il comparto della carta rivesta grande importanza per l'economia nazionale ma oggi assistiamo ad un peggioramento del settore nella bilancia commerciale del nostro

paese, in quanto calano le esportazioni e aumentano le importazioni. Dovremmo riuscire a comprendere cosa sta succedendo nel settore della carta, del legno e della cellulosa, anche perchè siamo costretti a importare materia prima quando potremmo modificare il nostro modo di concepire la forestazione, rendendola utilizzabile a scopi industriali.

Non riusciamo a sapere quale fine faranno le società componenti l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta nè quando tale ente verrà sciolto. Infatti, aver previsto che il contributo dell'1 per cento si applicherà fino al 31 dicembre, non significa che automaticamente si procederà alla liquidazione dell'ente.

Poichè persiste una situazione di incertezza sulla prospettiva e sulle politiche che il Governo intende perseguire il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contributo previsto dal decreto-legge n. 76 del 23 marzo 1993 costituisce ancora una volta una imposta che, gravando ulteriormente sugli imprenditori, serve solo a mantenere il solito carrozzone statale, l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Siamo contrari all'esistenza dell'Ente stesso che, a nostro avviso, è in buona parte inutile, tanto è vero che una proposta di legge presentata dalla Lega Nord prevede il passaggio alle regioni di tutte le attività relative al legno e alla forestazione. Ricordo che tale Ente è noto più per le disavventure imprenditoriali che per i risultati realmente ottenuti.

Nonostante tali riserve, la Lega esprime parere favorevole al decreto-legge in esame in quanto il provvedimento, che prevede l'applicazione del contributo dell'1 per cento esclusivamente per la carta e per il cartone e non per i prodotti importati dagli Stati membri della Comunità, è conforme alla decisione adottata dalla Commissione CEE il 24 aprile 1991.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione. Il provvedimento rappresenta un atto dovuto poichè sana un contenzioso che la Commissione della Comunità europea aveva aperto con l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e, più in generale, per talune situazioni concernenti le aziende cartarie italiane.

Da questo punto di vista rappresenta certamente un atto dovuto. Però, il motivo che ci ha portato a maturare un orientamento positivo riguarda l'impegno assunto dal Governo alla Camera dei deputati, ribadito poi in sede di Commissione al Senato, di voler riconsiderare l'insieme della questione, a partire dall'esigenza di sciogliere l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, poichè esso non risponde alle sue finalità istituzionali da molto tempo. È dimostrato anche dall'anda-

mento del settore cartario che occorre fare altro e quindi prendiamo sul serio l'impegno annunciato dal Governo di voler procedere in questo senso.

Per quello che ci riguarda, alla Camera dei deputati il nostro Gruppo parlamentare ha presentato una proposta di legge per la soppressione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e per una migliore politica nel settore cartario. Basti pensare che l'Italia ha un larghissimo *deficit* persino nella carta da macero e che sinora non è stata affrontata con le iniziative necessarie la questione del riciclo della carta.

Auspico che a questo decreto-legge seguano più impegnativi provvedimenti, e in ordine alla soppressione dell'ENCC e in ordine al varo di una nuova politica nel settore cartario, per le motivazioni esposte anticipiamo che voteremo a favore del disegno di legge n. 1198.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Citaristi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato con altri senatori:

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76,

impegna il Governo:

a procedere alla liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta entro il 31 ottobre 1993.

9.1198.1

CITARISTI, MONTINI, GIANOTTI, FERRARI Karl

Il senatore Citaristi ha facoltà di parlare.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana darà voto favorevole al provvedimento in esame anche se esso risponde solamente ad una delle richieste avanzate dalla Commissione della Comunità europea, precisamente a quella che chiedeva che fossero aboliti i contributi, dovuti all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, per i prodotti importati dagli Stati membri della CEE.

La Commissione europea aveva chiesto al Governo che venissero aboliti anche i contributi che, attraverso l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, vengono ancora oggi concessi alle industrie della cellulosa, della carta e del cartone per le esportazioni verso gli Stati membri della Comunità.

Il provvedimento, pertanto, ottempera solamente alla prima parte della richiesta della Comunità europea e non alla seconda parte.

In base agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ho potuto constatare che tutti sono d'accordo sull'inutilità dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, dimostrata anche dal fatto che da tempo esso è commissariato. Ho presentato quindi, insieme ai colleghi Montini, Gianotti e Ferrari Karl, un ordine del giorno che impegna - non invita - il Governo a procedere alla liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta entro il 31 ottobre 1993.

Credo in tal modo di andare incontro anche alla sostanza del decreto governativo, nel quale è scritto che il contributo dell'1 per cento dovuto sulla carta si applica fino alla data al più tardi del 31 dicembre 1993. Di conseguenza, risulta già nelle intenzioni del Governo di procedere alla liquidazione dell'Ente. Noi pensiamo che, invece di aspettare la fine dell'anno, la liquidazione possa avvenire con qualche mese di anticipo.

Perciò, oltre al voto favorevole al provvedimento in esame, raccomandiamo ai colleghi di esprimere voto favorevole anche sull'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare i colleghi per il contributo che hanno dato alla discussione.

Mi sembra ormai chiaro che la mancata conversione del decreto-legge nei termini già approvati dalla Camera ripristinerebbe la vecchia legge n. 168 del 28 marzo 1956, riportando così il livello del contributo all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta al 3 per cento. Mi sembra questa la considerazione che ha fatto maturare in noi tutti qui al Senato la determinazione di approvare il disegno di legge in esame.

La straordinaria necessità e urgenza fa riferimento al contenzioso che è emerso dalla decisione della Commissione della Comunità europea in data 24 aprile 1991; quindi per eliminare tutte le controversie in atto è opportuno dare sollecita attuazione a questo decreto-legge.

Per quanto attiene invece al problema più generale della liquidazione dell'Ente, oggetto dell'ordine del giorno del senatore Citaristi e di altri senatori, esprimo una posizione di astensione e mi rimetto alle valutazioni che l'Assemblea vorrà esprimere in relazione a tale soppressione; al momento attuale non esistono elementi di valutazione tali da indurci ad accogliere in senso positivo la proposta contenuta nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad esprimere il proprio parere anche sull'ordine del giorno n. 1.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, ringrazio il relatore e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per il consenso che hanno manifestato in ordine all'approvazione di questo provvedimento, di cui non ci nascondiamo la limitatezza, non solo per il contenuto ma anche perchè, secondo l'osservazione puntualmente fatta dal senatore Citaristi, esso ottempera soltanto in parte alla decisione della Commissione CEE.

Per la verità, in un precedente decreto-legge non convertito, di cui questo costituisce una reiterazione, era stata prevista anche l'abolizione espressa di tali esenzioni. Nel testo oggi al nostro esame, il Governo ha ritenuto di non ripetere l'abolizione di queste esenzioni non perchè ci si voglia sottrarre ad un adempimento derivante da un obbligo comunitario quanto perchè si è ritenuto che il mantenimento, sia pure per breve

periodo, di questa agevolazione per la nostra industria possa contribuire, anche se in misura esigua poichè il provvedimento prevede delle agevolazioni molto limitate, a superare dei momenti di difficoltà della nostra industria cartaria. Il Governo ha già preso contatti con la Commissione della Comunità europea per poter giustificare questo «inadempimento» rispetto alla raccomandazione della Comunità, per cui ritengo che questo problema possa essere risolto rapidamente chiarendo così il contenzioso con la Comunità senza far perdere alla nostra industria cartaria, in un momento di difficoltà come l'attuale, che i colleghi ben conoscono, il modesto vantaggio derivante da questo rimborso.

Per quanto riguarda il problema della soppressione dell'Ente nazionale cellulosa e carta, volevo ricordare ai colleghi, che certamente non lo ignorano, che alla Camera dei deputati sono in discussione due disegni di legge: una proposta di iniziativa parlamentare, avanzata dagli onorevoli Strada ed altri del Gruppo del PDS, che propone la soppressione dell'Ente nazionale cellulosa e carta e detta norme concernenti l'industria cartaria e la diffusione della carta riciclata, e un disegno di legge d'iniziativa governativa del febbraio scorso, che chiede una delega al Governo per il riordinamento delle attività svolte dall'Ente nazionale cellulosa e carta.

Con questo disegno di legge il Governo chiede in sostanza una delega per poter prevedere l'istituzione di due strutture, una per il settore della carta e del cartone e l'altra per il settore della forestazione, la partecipazione delle categorie imprenditoriali alla gestione di queste attrezzature e altre norme che, a nostro avviso, potrebbero risolvere non solo il problema contingente della soppressione di questo Ente, ma anche dettare linee di indirizzo politico che sono indispensabili, trattandosi di un settore la cui importanza è stata rilevata anche dai colleghi che sono intervenuti.

La Camera dei deputati, in Commissione attività produttive, sta già discutendo questi provvedimenti; dal suo calendario risulta che è stato nominato un comitato ristretto che sta procedendo all'esame di queste due proposte di legge.

Pertanto, sull'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Citaristi, rinnovo l'invito a quest'ultimo di ritirarlo, perchè altrimenti si vincola il Governo ad adottare nel breve periodo una soluzione che invece, a mio avviso, sarebbe più opportunamente vagliabile anche attraverso l'esame che si sta svolgendo nell'altro ramo del Parlamento; indubbiamente, anche nel rispetto dell'autonomia delle due Camere, si deve tenere presente l'attività legislativa della Camera dei deputati.

L'eventuale approvazione da parte del Senato di un ordine del giorno tanto impegnativo, di un atto politico così significativo, vincolando il Governo, bloccherebbe lo svolgimento della discussione ancora in corso.

Pertanto, rinnovo l'invito al senatore Citaristi a ritirare l'ordine del giorno presentato, altrimenti, come il relatore, dovrò rimettermi alla volontà dell'Aula.

In conclusione, auspico la rapida conversione in legge del decreto in esame.

PIZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Citaristi e da altri senatori, condivido le perplessità espresse dal relatore e dal rappresentante del Governo. Considerando che la Camera dei deputati sta esaminando un provvedimento specifico in materia, anch'io ritengo che sarebbe opportuno ritirare l'ordine del giorno; diversamente il Gruppo socialista dovrà dichiarare la sua astensione.

Colgo l'occasione per preannunciare il voto favorevole del nostro Gruppo al provvedimento in esame, anche se - ripeto - rispetto all'interesse e alle sollecitazioni comunitarie, rappresenta un intervento parziale.

PRESIDENTE. Senatore Citaristi, accoglie l'invito del relatore e del rappresentante del Governo a ritirare l'ordine del giorno n. 1?

CITARISTI. Signor Presidente, mantengo l'ordine del giorno da noi presentato, anche perchè non credo che collimi con le intenzioni del Governo, il quale ha presentato un disegno di legge non per la liquidazione o la soppressione dell'Ente in questione ma per il suo riordino, il che significa mantenere ancora in vita l'Ente, magari con un nome diverso, o procedere ad un suo sdoppiamento in due enti diversi.

Ora, se vogliamo ridurre i numerosi enti che oggi vi sono in Italia, dobbiamo avere anche il coraggio di procedere celermente alla liquidazione di quegli enti che - a detta di tutti - non svolgono funzioni essenziali per la comunità.

Quindi, anch'io mi rimetto al giudizio dell'Assemblea, mantenendo l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Citaristi e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1198.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere di nulla osta per quanto di propria competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale

per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 10.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il contributo dovuto, ai sensi del primo comma dell'articolo unico della legge 28 marzo 1956, n. 168, all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta si applica, fino alla data al più tardi del 31 dicembre 1993, per i prodotti destinati al mercato nazionale, alla carta ed al cartone ed è dovuto dalle imprese di settore nella misura dell'uno per cento, con diritto di rivalsa a totale carico degli acquirenti, ferme restando le esenzioni di cui all'articolo 23 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, nonché le altre esenzioni già stabilite in favore delle amministrazioni dello Stato e quelle previste dalla normativa vigente.

2. La decorrenza del contributo di cui al comma 1 è fissata al 3 marzo 1992 per la carta ed il cartone, con esclusione dei prodotti importati dagli Stati membri della Comunità economica europea. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinate le modalità di versamento dei contributi e può esserne variata la misura, purchè entro il limite massimo dell'uno per cento.

3. In adempimento della decisione della Commissione della CEE in data 24 aprile 1991, i contributi di cui al primo e terzo comma dell'articolo unico della legge 28 marzo 1956, n. 168, non si applicano sui prodotti importati dagli Stati membri della Comunità.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, il provvedimento in discussione, volto a convertire in legge il decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, che a sua volta aveva reiterato il decreto-legge n. 10 del 1993, a nostro avviso è tardivo e non recepisce quanto richiesto dalla Commissione europea, che voleva la soppressione delle misure di sostegno all'Ente nazionale

per la cellulosa e per la carta. Riteniamo che tale richiamo sia giustificato poichè troppe volte abbiamo disatteso le disposizioni comunitarie.

Comunque, signor Presidente, bisogna anche tenere presente il patrimonio professionale esistente nell'Ente stesso, commissariato già da molto tempo.

È necessario fare chiarezza sull'operato dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, operato non sempre trasparente, come del resto quello di tutti gli altri enti di Stato. Il provvedimento in esame tende anche a salvaguardare i livelli occupazionali nel settore.

Per questo motivo il Movimento sociale italiano-Destra nazionale annuncia la propria astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1121) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti».

Il relatore, senatore Castiglione, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame si è reso necessario e indispensabile per consentire all'amministrazione penitenziaria di integrare gli scoperti di organico esistenti, che non consentono di fronteggiare adeguatamente la grave situazione penitenziaria che si è determinata negli ultimi due anni per un notevole aumento (praticamente il raddoppio) della popolazione carceraria.

Il processo di arruolamento degli agenti di polizia penitenziaria ha avuto delle interruzioni, in un primo momento per effetto della riforma del Corpo, che sospendeva ogni procedura concorsuale sino all'emanazione dei decreti legislativi, i quali furono pubblicati il 31 ottobre dello scorso anno.

Già all'inizio del 1992 fu necessario un provvedimento, approvato dal Parlamento, che consentiva di riattivare temporaneamente le vecchie procedure di arruolamento del soppresso Corpo degli agenti di custodia. L'amministrazione così in questo lasso di tempo ha potuto fronteggiare la necessità di assumere personale.

Però, per l'espletamento delle procedure concorsuali (è in corso di emanazione un bando per 1.500 posti di agenti di polizia penitenziaria), le difficoltà si sono aggravate, per cui con questo decreto in sostanza si propone di riprendere le procedure di arruolamento previste anteriormente alla data di entrata in vigore della legge n. 395 del 1990 solo per coloro che abbiano già fatto domanda o iniziato la procedura di arruolamento entro il 31 ottobre 1992, cioè entro la data di emanazione dei decreti legislativi. Con tale previsione si intende creare comunque uno stacco tra la nuova normativa ed il periodo transitorio, che in qualche modo deve essere supportato da iniziative tali da garantire gli arruolamenti.

Il provvedimento prevede anche in subordine, ove non fosse sufficiente la procedura indicata, la possibilità di ricorrere agli idonei dei concorsi di polizia svoltisi negli ultimi tempi, nonchè ad altre forme di assunzione, ma ad avviso del relatore la prima procedura dovrebbe essere sufficiente - atteso il ritmo con cui si può procedere agli arruolamenti - a fronteggiare la situazione per la quale il decreto-legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Su alcuni aspetti di dettaglio ci potremo soffermare in seguito, allorchè esamineremo gli emendamenti che sono stati presentati.

Il relatore conclude invitando il Senato ad approvare questo provvedimento, che corrisponde ad esigenze di necessità e di urgenza, nonchè a scopi di migliore efficienza del servizio dell'amministrazione penitenziaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, tutti conosciamo lo stato delle nostre carceri. Abbiamo anche assistito recentemente a trasmissioni televisive e a pubbliche denunce sul degrado e la inadeguatezza della maggior parte delle strutture penitenziarie; sappiamo che istituti penitenziari che dovrebbero ospitare 700 detenuti ne ospitano oltre 2.000. Siamo tutti consapevoli dello stato di abbandono e di carenza dei servizi e del personale delle carceri italiane. Abbiamo recentemente sentito, in sede di audizioni congiunta delle Commissioni sanità e giustizia, la relazione del direttore generale delle carceri, dottor Amato, sul sovraffollamento e le carenze dei servizi sanitari carcerari. Riconosciamo perciò l'urgenza di questo provvedimento, determinata dalla carenza di organico del Corpo di polizia penitenziaria. Perciò da un punto di vista di principio non saremmo in disaccordo su questo provvedimento; ne riconosciamo la necessità. Non possiamo però esprimere un voto favorevole sul provvedimento. Riteniamo infatti insufficiente il periodo della formazione, della qualificazione professionale dei futuri operatori.

In questo senso noi sosterrremo l'emendamento presentato dai colleghi del PDS. Un'altra riserva ci è imposta dalle modalità dell'assunzione che non ci sembrano rispondere ai criteri di trasparenza ai quali tutti ci richiamiamo, ma che poi vengono puntualmente traditi in nome di una emergenza che sembra veramente non finire mai.

Con questo brevissimo intervento annuncio anche il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, il provvedimento in esame ci sembra più che opportuno, così come ci pare che il problema di copertura non sussista e che l'utilizzo del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sia più che legittimo.

Ci sia consentito di augurarci che si voglia provvedere quanto prima ad un riordino in materia di copertura di posti vacanti di dirigenti nel settore penitenziario. Noi abbiamo già fatto notare in diverse interrogazioni che succede spesso che ai concorsi in oggetto partecipino persone già in servizio presso altre amministrazioni dello Stato al solo fine di incrementare il proprio punteggio. In tal modo capita spesso che un direttore di casa circondariale sia costretto a dirigere contemporaneamente più carceri nonostante i concorsi risultino espletati, in quanto i vincitori di concorso hanno rinunciato al loro posto.

In conclusione, il Gruppo della Lega Nord ribadisce il proprio voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pedrazzi Cipolla. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, farò anch'io un unico intervento per la discussione generale e per l'illustrazione degli emendamenti. Non posso invece svolgere la dichiarazione di voto, perchè dipenderà dall'atteggiamento del Governo sui nostri emendamenti: se vi sarà disponibilità ad accogliere le questioni reali che poniamo in esame con i nostri emendamenti, non mancherà l'attenzione del nostro Gruppo al provvedimento che, come altri, reputiamo assolutamente urgente.

Considerati l'ora e l'argomento, forse non è il caso di affrontare qui la questione troppo approfonditamente. Non sarebbe male - e ci auguriamo di poterlo fare in Commissione, in sede di audizione del Ministro di grazia e giustizia o in altra sede - se, insieme alla grande discussione che sulle emergenze in questo paese, ed in particolare sull'emergenza carceri, si svolge sulla stampa e sugli organi di informazione, oltre che nei convegni, la si potesse affrontare anche in Parlamento, e cioè in una sede sicuramente non secondaria rispetto a tutte le altre che ho richiamato.

Il decreto-legge affronta una questione reale, consistente nel rapporto tra personale della polizia penitenziaria e popolazione penitenziaria rispetto ad un aumento di quest'ultima; una questione che anche in questa sede merita una discussione, perchè si tratta del frutto di una grande crescita e soprattutto dell'arresto, della custodia in carcere e dello sconto della pena da parte della grande criminalità, fenomeno che esisteva da tempo ma che abbiamo fatto fatica a fronteggiare. A ciò si aggiungano il tema della criminalità e degli extra comunitari (che intendiamo affrontare in maniera approfondita, e lo si sta già facendo presso la Camera dei deputati) e quello della droga e dei reati ad essa connessi.

È un problema quindi più ampio, che non riguarda solamente la struttura dell'istituto penitenziario e della sua popolazione, ma con-

cerne drammaticamente la condizione sociale, culturale, economica e politica di questo paese, che può essere esaminata in maniera più approfondita affrontando anche il tema della prevenzione ed altre tematiche ad essa connesse. Riconosciamo tuttavia la necessità, la straordinarietà e l'urgenza di questo decreto-legge, che fornisce integrazioni di organico agli istituti penitenziari, che rappresentano un problema gravissimo che potrebbe degenerare rapidamente rispetto ai provvedimenti assunti in passato, come quello del restringimento dei benefici della legge Gozzini. Quindi il provvedimento, essendo a difesa dell'interesse sociale complessivo, non riguarda solo gli istituti penitenziari, ma l'intero paese.

Abbiamo delle osservazioni di fondo rispetto a questo decreto, che vogliamo qui esprimere.

Questo decreto-legge affronta il tema dell'organico, ma dopo solo un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge di riforma della polizia penitenziaria, varata dal Parlamento dopo ben quattro legislature, ne cancella le prerogative essenziali. Alcuni degli emendamenti da noi presentati riguardano proprio l'aumento di organico e la divisione tra uomini e donne (si parla sempre di penitenziario maschile e mai del ramo femminile).

Con il decreto-legge in esame si ritorna alla assunzione effettuata in base ai criteri in vigore prima della riforma. Voglio solo ricordare ai colleghi che dicono che questo decreto va approvato così come è stato presentato ed all'Assemblea tutta che si torna a criteri di ammissibilità che si fondano sul diploma di quinta elementare.

Proprio nel momento in cui noi abbiamo una popolazione penitenziaria evoluta ed acculturata, che parla lingue diverse, per la quale c'è bisogno di un trattamento finalizzato rispetto agli obiettivi che la Costituzione repubblicana ci impone, noi andiamo ad assumere, dopo la riforma, persone dotate di diploma di quinta elementare.

E non è solo questo. Siccome abbiamo bisogno di approvare il provvedimento in base a criteri di straordinarietà ed urgenza (non so i concorsi in passato con quali ritmi e con quali metodi siano stati programmati, probabilmente con qualche limite e qualche ritardo, che forse sarebbe il caso di ammettere, determinati dalla burocrazia del Ministero o della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena), riconosciamo a questi agenti di polizia non un anno di corso, come prevede la normativa, ma soltanto tre mesi, dopo la loro assunzione straordinaria. Per fortuna la Commissione, accogliendo una nostra proposta, ha corretto l'indicazione temporale da tre a sei mesi. Non basta. Si stabilisce che la straordinarietà e l'urgenza valgono fino al 1995: ma la straordinarietà e l'urgenza hanno un senso se vengono posti in essere strumenti che risolvano in breve il problema.

Riteniamo che tali strumenti possano essere individuati negli emendamenti che abbiamo presentato e che invitiamo il relatore ed il rappresentante del Governo a valutare con particolare attenzione, affinché non ci sia un rifiuto preconcepito nei confronti di modifiche che riguardano il merito del provvedimento. La nostra intenzione è di mantenere la straordinarietà e l'urgenza dell'intervento per il 1993, confidando però di mandare subito dopo a regime la riforma, che riguarda 40.000 persone che hanno il compito di recuperare e di

reinserire tanta parte della nostra popolazione, nonchè di tutelare la nostra difesa sociale. La garanzia che negli istituti penitenziari ci siano serenità, adeguato trattamento, controllo e quindi non ci siano sommosse o rivolte vale soprattutto all'esterno, oltre che all'interno.

In questo senso confidiamo che il Governo e il relatore vogliano guardare con attenzione ai nostri emendamenti. Dopo le loro dichiarazioni, ci pronunceremo in merito al voto finale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Essendo giunti ad un'ora piuttosto tarda, la Presidenza ritiene che sia il caso di concludere qui i nostri lavori di questa mattina, rinviando a domani il seguito dell'esame del provvedimento.

CASTIGLIONE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CASTIGLIONE, relatore.** Signor Presidente, alla luce della sua decisione di rinviare a domani il seguito dell'esame del provvedimento, vorrei far presente che l'emendamento 4.0.1 comporta delle spese (per le quali è prevista anche apposita copertura), per cui sarebbe opportuno che venisse sottoposto per il parere alla Commissione bilancio prima della seduta di domani.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione bilancio è già stato richiesto e trasmesso. Rinvio alla prossima seduta il seguito della discussione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 maggio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti (1121) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica (1231) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione (1091).

III. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*).*Autorizzazioni a procedere in giudizio*

1. Nei confronti del senatore Cusumano, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc. IV, n. 77*).

2. Nei confronti del senatore Guerriore, per i reati di cui agli articoli 110, 112, numero 5, e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 91*).

3. Nei confronti del senatore Pizzo, per i reati di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale; all'articolo 648 del codice penale ovvero all'articolo 67 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (*Doc. IV, n. 92*).

4. Nei confronti del senatore Miglio, per i reati di cui all'articolo 415 del codice penale; all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559; all'articolo 5, commi 1 e 5 della legge 17 maggio 1991, n. 157 (*Doc. IV, n. 94*).

5. Nei confronti del senatore Boso, per i reati di cui agli articoli 110 e 415 del codice penale (*Doc. IV, n. 96*).

6. Nei confronti del senatore Giunta, per il reato di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 97*).

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Allegato alla seduta n. 157**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 4 maggio 1993, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale dell'Aquila ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato, con decreto in data 3 maggio 1993, l'archiviazione degli atti relativi al procedimento penale nei confronti del deputato Remo Gaspari, nella sua qualità di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore*, nonché della senatrice Elena Marinucci Mariani e dei signori Silvano Colafigli e Giacomo Ruggeri.

Con lettere in data 8, 10 e 14 maggio 1993, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato, con decreti in data 5 maggio 1993, i seguenti provvedimenti:

archiviazione degli atti relativi all'esposto del signor Domenico Filomia nei confronti del deputato Carlo Vizzini e del deputato Maurizio Pagani, nella loro qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*;

archiviazione degli atti relativi all'esposto del signor Stefano Facin nei confronti del deputato Carlo Vizzini, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*;

archiviazione degli atti relativi alla denuncia del signor Antonino Perno nei confronti del deputato Giovanni Gorla, nella sua qualità di Ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore*;

archiviazione degli atti relativi all'esposto del signor Paolo Tiano nei confronti del deputato Oscar Mammi, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BUCCIARELLI, NOCCHI, CHIARANTE, ALBERICI e PAGANO. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 aprile 1980, n. 123, recante norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali» (1246).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

COSSIGA ed altri. - «Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena» (1217), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CANNARIATO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica degli articoli 8, 9 e 10 dello statuto della Regione siciliana» (1214), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

COVI ed altri. - «Riforma dell'ordinamento professionale forense» (1230), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

LADU ed altri. - «Istituzione del servizio ispettivo nazionale della scuola» (1126), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BO ed altri. - «Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243» (1229), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

GIBERTONI. - «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (1223), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Bargi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (1091).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 18 maggio 1993, il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1155, 1164 e 1228.

Il senatore Condarcuri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1172.

Disegni di legge, ritiro di firme

In data 18 maggio 1993, la senatrice Rocchi ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 1027.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 17 maggio 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81 e 319 del codice penale; agli articoli 110, 317 e 61, n. 7, del codice penale; agli articoli 110, 317 e 61, n. 7, del codice penale; e agli articoli 110, 81 capoverso, 61, n. 7, e 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 147*).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cannariato, Carlotto, Carpenedo, Coppi, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Franchi, Garraffa, Gianotti, Stefano, Loreto, Maisano Grassi, Mancuso, Molinari, Montini, Napoli, Paire, Pisati, Pistoia, Polenta, Pulli, Speroni, Venturi, Zoso hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00104 *p.a.*, dei senatori Calvi ed altri.

Interpellanze

RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, LUONGO, PAGANO, PELELLA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso: che sono emerse gravi responsabilità della giunta comunale di Napoli nell'affidamento in concessione alla società ER della gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli;

che il costo dell'operazione sarebbe stato di ben 116 miliardi per la gestione e il censimento in sei anni di circa 31.000 alloggi, locali commerciali e strutture pubbliche, 170 scuole, 78 chiese e circa 5 milioni e mezzo di fondi rustici, con un onere aggiuntivo per aumento di valore del patrimonio dell'ordine di 170 miliardi;

che la storia dell'*iter* amministrativo che ha portato all'affidamento della gestione alla ER presenta una serie di illegittimità, abusi, violazioni di legge;

che prima dell'affidamento il Sunia e gli altri sindacati degli inquilini del patrimonio pubblico raccomandavano ai componenti del consiglio comunale di Napoli, con lettera del 26 luglio 1988, di non adottare provvedimenti sull'ordine del giorno concernente l'affidamento ai privati della gestione del patrimonio comunale;

che tale segnalazione era fondata su una serie di considerazioni tra cui:

1) l'esistenza di una «vistosa anomalia» risultante dallo schema di capitolato, consistente nella identificazione del soggetto chiamato all'inventario del patrimonio con quello incaricato della gestione – cioè il GIPI – con una pericolosa confusione di ruoli;

2) la enormità della spesa – 120 miliardi – suscettibile di un aumento abnorme, a fronte di un patrimonio pubblico destinato alla riduzione per effetto del riscatto delle case da parte degli utenti;

3) la previsione che la maggior parte del lavoro di inventario del patrimonio comunale dovesse essere eseguita dagli uffici comunali;

4) la enormità dell'impegno a carico del comune, tenuto conto del fatto che le spese di registrazione e le spese legali sono state conteggiate a parte, cioè in aggiunta ai 116 miliardi;

5) la previsione dell'aumento della somma stanziata a favore della ER in proporzione all'aumento del gettito d'entrata del patrimonio;

che tutto questo si è verificato mentre i comitati degli assegnatari degli alloggi *ex lege* n. 219 del 1981 chiamavano in causa il sindaco di Napoli e l'assessore al patrimonio per l'invivibilità e il degrado in cui versavano gli alloggi del patrimonio comunale, privi di manutenzione e dei necessari collaudi;

che gli stessi comitati denunciavano «che la gestione del consorzio GIPI affidata alla società ER è una vera sciagura in quanto la stessa ER opera con arroganza e senza un minimo di professionalità esercitando una mera funzione di esattoria...»;

che i comitati chiedevano al sindaco l'immediata «soppressione della concessione alla ER» e la «gestione diretta da parte dell'amministrazione comunale di Napoli degli immobili in questione» «a tale proposito, l'amministrazione comunale potrebbe prendere in considerazione di utilizzare il personale in forza presso l'ex commissariato di Governo...» producendo un notevole risparmio alla collettività che potrebbe essere utilizzato per la riqualificazione o la manutenzione dei rioni;

che, nonostante le puntuali e rigorose osservazioni del sindacato degli inquilini e del comitato degli assegnatari degli alloggi *ex lege* n. 219 del 1981, il consiglio comunale di Napoli dichiarava a

maggioranza con provvedimento n. 1 del 6 febbraio 1989 l'affidamento in concessione al consorzio GIPI, che a sua volta dava incarico alla società ER, per la ricognizione, l'inventariazione (*sic*) e la gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli;

che tale delibera veniva tempestivamente impugnata dal Sunia di Napoli il 15 febbraio 1989 con le stesse motivazioni indicate nella nota inviata ai consiglieri comunali fin dal 1988;

che in aggiunta il sindacato osservava che il provvedimento di affidamento al consorzio GIPI, riguardante alloggi di edilizia residenziale pubblica, violava la delibera del CIPE del 19 novembre 1981, ed inoltre lamentava l'aumento dei costi della gestione riconosciuti dalla delibera della giunta comunale, in violazione delle norme di legge;

che il Coreco di Napoli accolse il ricorso e bocciò la delibera, mentre era sempre più chiaro che nonostante il fortissimo aumento dei canoni il comune era costretto a sostenere una spesa di alcune centinaia di miliardi;

che ancora più grave è il fatto che la giunta comunale adottava una nuova delibera per il riaffidamento della gestione alla ER, disattendendo il parere contrario del segretario generale del comune e la decisione del TAR della Campania che annullava le deliberazioni n. 1 del 6 febbraio 1989 e n. 1 del 7 aprile 1989 adottate dal consiglio comunale di Napoli;

che tale comportamento della giunta o del sindaco *pro tempore*, lungi dal rappresentare mera illegittimità amministrativa, sembra, ad avviso degli interpellanti, chiaramente integrare gli estremi dell'abuso continuato in atti di ufficio e della truffa in danno di enti pubblici,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali siano le opinioni del Ministro dell'interno in merito alle gravi e reiterate violazioni di cui alla legge n. 142 del 1990, che impongono un provvedimento di scioglimento del consiglio comunale;

b) se tale provvedimento non appaia tanto più necessario tenuto conto dei gravissimi danni - oltre 300 miliardi - provocati dalle decisioni degli amministratori comunali alla collettività e agli utenti con tensioni sociali tuttora perduranti;

c) se il Ministro dell'interno, una volta nominati, a seguito dello scioglimento, i commissari prefettizi, non ritenga di dover sollecitare la risoluzione immediata della concessione alla GIPI ed alla ER.

(2-00275)

Interrogazioni

PINNA, CHERCHI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'elettrificazione della dorsale ferroviaria della Sardegna è stata stabilita dalla legge n. 17 del 1981 con l'obiettivo di velocizzare il collegamento di Cagliari con Sassari-Porto Torres e con Golfo Aranci;

che a tal fine è stato costituito nel 1985 il consorzio TEAM, cui sono stati affidati i lavori di rettifica ed elettrificazione, mentre sono stati commissionati all'Ansaldo 25 locomotori a 25.000 volt;

che ad oggi solo 35 chilometri di ferrovia sono stati elettrificati e i locomotori giacciono da anni abbandonati alla ruggine e ormai inservibili;

che sarebbero in corso indagini della magistratura per accertare eventuali irregolarità sugli investimenti finora effettuati, rispetto alle quali, qualora dimostrate, le Ferrovie dello Stato spa dichiarano fin d'ora di considerarsi danneggiate da terzi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il reale stato di attuazione del progetto affidato nel 1985;

se risultino ritardi o irregolarità nella realizzazione dell'opera;

se si consideri ancora valida la tecnologia della trazione a 25.000 volt e, in tal caso, per quale ragione i locomotori siano lasciati all'incuria totale;

chi abbia la responsabilità di aver commissionato i locomotori, immobilizzando ben 127 miliardi o, meglio, sperperandoli, dato che erano ben noti i tempi necessari all'elettrificazione della rete;

quale quota percentuale dei finanziamenti di programmi di potenziamento e sviluppo a breve e lungo termine le Ferrovie dello Stato abbiano destinato alla rete della Sardegna;

se, al di là dell'esito delle indagini della magistratura, si intenda mantenere l'impegno all'elettrificazione e alla rettifica della rete sarda, in quali tempi, con quali tecnologie e con quali risorse finanziarie.

(3-00568)

PONTONE, POZZO, FLORINO, SPECCHIA, TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il gravissimo attentato avvenuto venerdì 14 maggio 1993 a Roma, nella centrale zona dei Parioli, ripropone il drammatico problema dell'ordine pubblico e l'incapacità dello Stato di garantire l'incolumità di tutti i suoi cittadini;

che sembra impossibile sia sfuggita al servizio di vigilanza la presenza di un'auto imbottita di ben 100 chili di esplosivo, tenuto conto della vicinanza del teatro Parioli e della conseguente presenza delle forze di polizia;

che, pur nella «strage mancata», tuttavia i danni subiti dai privati sono assai ingenti e lo Stato deve assicurare tutto ciò che richiede una simile situazione di emergenza,

si chiede di conoscere:

quali precise iniziative siano state intraprese (evidentemente al di là delle notizie riportate dalla stampa) da un lato per rispondere con determinazione a questo ennesimo attentato alla sicurezza pubblica e privata e, dall'altro, per fornire ai cittadini coinvolti dall'attentato, oltre ai servizi di prima necessità, ad iniziare dagli alloggi, anche adeguati indennizzi per i danni subiti;

se il Governo non ritenga di tenere informato il Parlamento sugli sviluppi delle indagini in corso e sugli altri provvedimenti adottati in conseguenza di questo attentato.

(3-00569)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISIBELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che, secondo alcune voci ricorrenti, l'amministrazione postale ha contratto con la Cassa depositi e prestiti un mutuo finalizzato all'acquisto di materiali vari, l'interrogante, ove ciò risponda al vero, chiede di conoscere:

- 1) quale sia l'entità di tale mutuo;
- 2) quali materiali, nel dettaglio, siano stati acquistati negli ultimi tre anni, con l'indicazione della spesa per ogni singola voce;
- 3) se le merci acquistate abbiano trovato congrua ed immediata utilizzazione;
- 4) se per la loro acquisizione siano state indette regolari gare d'appalto e siano state rispettate le relative procedure;
- 5) se fra le ditte aggiudicatrici compaiano la «Centromatic» di Prato nonché la «Prospecta» di Roma della quale il titolare si dice sia il figlio dell'onorevole Pennacchini.

(4-03219)

RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, PAGANO, PELELLA, LUONGO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che un atroce delitto è stato consumato in via Vetriera nel centro della città di Napoli;

che un giovane di 22 anni, Maurizio Estate, è stato colpito a morte dal complice di due scippatori che egli aveva coraggiosamente messo in fuga mentre tentavano di rapinare un cliente dell'officina del padre;

che l'assassinio è avvenuto nella zona da via Fornelli a via Vetriera, da rampe Brancaccio a via Nicotera, che da anni è diventata ad alto rischio, terreno ideale per scippi, agguati e rapine in un clima di violenza diffusa e di illegalità;

che da tempo i cittadini di questa parte di Napoli lamentano vanamente tale intollerabile situazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

perchè non sia stato istituito in questa zona di Napoli un presidio permanente di forze dell'ordine, come era stato valutato necessario dopo che nel marzo del 1991 in questa stessa zona fu assassinato un carabiniere;

cosa si pensi di fare per garantire in questa parte della città un controllo e una presenza stabile delle forze dell'ordine.

(4-03220)

PELLEGRINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che l'avvicinarsi della stagione estiva e delle vacanze ripropone il problema della mancanza di leggi o di regolamenti che disciplinino l'utilizzo delle moto d'acqua;

che tutti ricordano i gravi incidenti che si sono verificati l'estate scorsa in Italia e che hanno spinto alcuni comuni (su sollecitazione della Legambiente) a vietare l'uso delle moto d'acqua nella loro giurisdizione;

che a molti è sfuggita la notizia dei due gravi incidenti verificatisi nel gennaio 1993 in Brasile: nel primo, a San Paolo, nella baia di Porto Seguro, la capitale della lambada, tre giovani sono stati uccisi da una moto d'acqua; nel secondo, nella affollatissima spiaggia di Barramares, un giovane di 15 anni ha semidecapitato due giovani di 13 e 19 anni;

che la Legambiente già la scorsa stagione estiva aveva denunciato la mancanza di una completa e rigorosa legge che regolamenti il settore delle moto d'acqua;

che questi mezzi nautici sono spinti da un motore a due tempi, bicilindrico, di una cilindrata che varia dai 600 ai 750 centimetri cubi con un rapporto di compressione all'incirca di 7 a 2, e hanno un peso complessivo di circa 100 chilogrammi;

che le caratteristiche tecniche di questi scafi lasciano pensare che già al momento della vendita, senza alcuna manomissione, questi mezzi abbiano una potenza superiore ai 25 cavalli vapore;

che la legge italiana prevede il possesso della patente nautica per tutti i mezzi nautici con potenza superiore ai 25 cavalli vapore;

che le caratteristiche tecniche di questi motori permettono con facili manomissioni di superare i 25 cavalli vapore di potenza;

che risulta siano in vendita diversi kit d'elaborazione di modica spesa e d'estrema facilità di montaggio che consentono di raggiungere potenze vicine ai 40 cavalli vapore;

che attualmente non viene compiuto alcun tipo di controllo in mare per verificare l'effettiva potenza di questi mezzi;

che attualmente nessuna delle autorità preposte alla vigilanza a mare è dotata di strumenti tecnici idonei al controllo della potenza sviluppata da questi mezzi;

che le modifiche delle caratteristiche tecniche del motore provocano la variazione del rapporto peso-potenza e di tutti quei delicati equilibri studiati e ricercati dagli ingegneri progettisti per rendere questi mezzi idonei alla navigazione;

che qualunque modifica al motore o allo scafo rende questi mezzi ulteriormente pericolosi e ingovernabili,

si chiede di sapere:

per quale motivo ancora non sia stato varato alcun serio provvedimento che regolamenti il settore;

se non si ritenga opportuno avviare un'attenta indagine per verificare inequivocabilmente la reale potenza erogata da questi mezzi al momento della vendita;

se non si ritenga opportuno vietare la vendita dei kit d'elaborazione;

se non si ritenga opportuno dare ordine a tutte le autorità adibite ai controlli di verificare eventuali manomissioni al motore;

se non si ritenga opportuno dotare le autorità adibite ai controlli di un sistema che rapidamente ed inequivocabilmente consenta di valutare l'effettiva potenza del motore in quel momento.

(4-03221)

FRANCHI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Visto che l'ente Ferrovie dello Stato si appresta a sopprimere la linea ferroviaria Teramo-Giulianova;

considerato:

che tale provvedimento desta preoccupazione e allarme tra le popolazioni interessate;

che la valutazione della funzionalità della linea Teramo-Giulianova non può e non deve avvenire sulla base dell'attuale stato di cose, perchè è chiaro che un tronco ferroviario obsoleto e con assurdi tempi e condizioni di percorrenza è inutile e passivo;

rilevato che il giusto criterio è invece un esame tecnico innanzitutto dei flussi di traffico origine - destinazione, quindi della capacità di attrarli verso una ferrovia moderna, razionale e perciò competitiva;

constatato che lo smantellamento della tratta ferroviaria Teramo-Giulianova è la diretta conseguenza di una politica che punta su un'ulteriore massiccia dilatazione del trasporto su strada (la conferma si è avuta quando l'ANAS ha varato un pacchetto che prevede la costruzione di altri 784 chilometri di raccordi, collegamenti e terze corsie in tutto il territorio nazionale);

nel sottolineare che chi agita la bandiera della soppressione di alcune linee scarsamente funzionali fa soltanto della bassa demagogia, giacchè il paese non ha bisogno di ridimensionamenti, ma di un nuovo sistema di trasporti che preveda ristrutturazioni e ammodernamenti;

ritenuto che al momento una valida soluzione per evitare lo smantellamento potrebbe essere l'utilizzazione della linea ferroviaria Teramo-Giulianova per una metropolitana leggera di superficie che possa costituire una alternativa al trasporto di passeggeri sugli autobus e sui mezzi privati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del provvedimento dell'ente Ferrovie dello Stato e se non ritenga, al fine di impedire la dismissione della tratta Teramo-Giulianova, di dover intervenire sul compartimento ferroviario di Ancona affinchè studi, unitamente agli enti locali, un piano organico di interventi tesi alla rivitalizzazione e al potenziamento della suddetta linea ferroviaria.

(4-03222)

BRESCIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la Basilicata è una delle poche regioni, soprattutto tra quelle meridionali, al di sotto dell'organico del 1975 relativo ai custodi dei beni culturali;

che l'attuale situazione del personale di custodia è del tutto insufficiente rispetto alle necessità derivanti dall'apertura del Museo e del Parco archeologico di Venosa; dal raddoppio degli spazi espositivi dei Musei di Metaponto, Policoro e Matera; dall'apertura dei Parchi archeologici di Serra e Rossano di Vaglio; dal Parco archeologico e dall'Ufficio di Grumento; dall'apertura anche pomeridiana del Museo del melfese nel castello di Melfi;

che di recente, a fronte di una riduzione nazionale di circa 100 unità di custodi trimestrali, alla Basilicata ne sono stati tolti ben 37, lasciando in servizio un esiguo gruppo di 60 unità;

considerato:

che questo provvedimento sembra connotato da una logica centralistica, perchè opera una ripartizione finanziaria ed umana delle risorse a favore delle regioni forti;

che in base al provvedimento ministeriale risulta poco comprensibile come si potrà procedere all'apertura continuata dei musei e delle aree di valore culturale ed artistico secondo quanto stabilito dallo stesso Ministro (decreto ministeriale del 13 aprile 1993);

che la riduzione netta del numero dei trimestrali rappresenta un duro colpo all'occupazione, già fortemente in calo in una regione piccola e debole come la Basilicata, e ha per effetto immediato una minore possibilità di fruizione del patrimonio culturale (tanto che le organizzazioni sindacali regionali del comparto si sono rifiutate, per protesta, di partecipare alla riunione finalizzata alla ripartizione sub-regionale del contingente, convocata presso la sovrintendenza),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere il contingente assegnato, sia per sanare una evidente disparità ora determinatasi sia in coerenza con quanto da lui stesso stabilito.

(4-03223)

MOLINARI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le apparecchiature per eseguire la TAC (tomografia assiale computerizzata) nella provincia di Trento sono così distribuite: tre nelle strutture pubbliche (due all'ospedale Santa Chiara di Trento ed una all'ospedale di Rovereto); una nella clinica privata «Città di Levico»;

che il 30 novembre 1982 la giunta del comprensorio Valle dell'Adige, riunita quale comitato di gestione dell'USL, deliberava l'acquisto a trattativa privata dalla ditta Siemens del tomografo assiale computerizzato per una spesa complessiva di lire 1.180.000.000, comprensiva dell'eccezionale sconto pari al 27,5 per cento sui prezzi di listino concordato a seguito di trattativa tra l'assessore comprensoriale alla sanità e la ditta medesima;

che contemporaneamente venne anche stipulato un contratto annuale di comodato d'uso gratuito relativamente ad una serie di apparecchiature necessarie per il completamento della TAC, con possibilità di acquistarle a fine contratto al prezzo di lire 225.000.000 più IVA;

che l'amministrazione dell'USL C 5 all'epoca non ritenne di poter dar luogo, ai fini dell'acquisto, «all'appalto-concorso di cui all'articolo 4 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, a causa della peculiarità e singolarità delle singole apparecchiature presenti sul mercato, non riconducibili a normative generali proprie di un capitolato speciale d'appalto»;

che in data 30 marzo 1981, quindi parecchi mesi prima dell'avvio dei procedimenti relativi all'acquisto dell'apparecchiatura per la TAC, era stata emanata la legge n. 113, «Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976», che tra l'altro detta disposizioni specifiche sui capitolati speciali e sull'appalto-concorso;

che nel novembre 1987 l'USL C 5 ha dato l'avvio alle procedure per la fornitura della seconda apparecchiatura per la TAC; nella delibera del 3 novembre 1987 la giunta comprensoriale afferma che «la gara deve essere svolta secondo le modalità previste dalla legge n. 113 del 1981» e quindi ammetteva sei ditte alla gara di appalto-concorso, approvando contestualmente il capitolato speciale;

che nell'aprile del 1988 la gara venne aggiudicata alla ditta Siemens per un importo complessivo di spesa pari a lire 896.000.000, comprensivo di uno sconto del 4 per cento sul prezzo di listino;

che nel dicembre del 1990, infine, l'USL del comprensorio Vallagarina ha deliberato l'acquisto dell'apparecchiatura per la TAC per l'ospedale di Rovereto dopo aver espletato una gara con il sistema dell'appalto-concorso a procedura ristretta;

che la gara è stata vinta dalla ditta Esaote Biomedica di Genova che aveva presentato l'offerta più valida sotto l'aspetto tecnico ed economico: una fornitura per un importo complessivo pari a lire 1.256.640.000;

che è interessante rilevare come alla gara chiese di partecipare anche la General Electric CGR di Milano che presentò la necessaria documentazione e quindi venne ammessa alla gara stessa; stranamente però la General Electric non presentò alcuna offerta (forse perchè era già in trattativa per la fornitura della TAC alla clinica «Città di Levico»);

che complessivamente si tratta di un giro di oltre tre miliardi di lire di forniture per le due unità operative di radiologia del Santa Chiara e dell'ospedale di Rovereto;

che nel marzo del 1986 il dottor Francesco Dalla Palma, primario di radiologia dell'ospedale Santa Chiara, costituì insieme ai colleghi radiologi una associazione senza fini di lucro denominata «Associazione per l'aggiornamento continuativo in radiologia diagnostica»;

che la sede dell'Associazione fu stabilita presso l'unità operativa di radiodiagnostica dell'ospedale Santa Chiara; lo scopo dell'Associazione era quello di promuovere lo svolgimento di attività didattico-scientifica nel campo della radiologia diagnostica organizzando a tal fine convegni e congressi, contribuendo alle spese di aggiornamento di personale addetto alla ricerca attraverso contributi o borse di studio, contribuendo alle spese di viaggio sopportate e all'onorario dei docenti che tenevano seminari o conferenze presso la sede e alle spese analoghe sopportate per soggiorni fuori sede del personale addetto alla ricerca, acquistando attrezzature che potevano essere donate all'unità operativa di radiodiagnostica del Santa Chiara, pagando le spese di soggiorno e viaggi all'estero a scopo esclusivamente scientifico;

che nel maggio 1991 il dottor Francesco Dalla Palma ed alcuni suoi collaboratori organizzarono il primo Congresso nazionale dell'area radiologica;

che il convegno, articolato in tre giornate di lavori, tra l'altro è stato patrocinato dalla presidenza della giunta regionale del Veneto, dalla presidenza della giunta della provincia autonoma di Trento e dall'assessorato alla sanità e venne sponsorizzato dalle maggiori ditte fornitrici di apparecchiature radiologiche;

che un'intera mattinata del convegno è stata dedicata al tema «La radiologia privata e convenzionata negli anni '90»;

che il mese successivo, a seguito di una richiesta inoltrata in data 21 marzo 1991, la giunta provinciale ha deliberato di estendere l'autorizzazione all'esercizio di attività sanitaria in possesso dell'istituto di fisiopatologia clinica «Città di Levico» anche alle prestazioni ricomprese nella branca di radiologia allargando anche alla clinica privata la possibilità di erogare prestazioni di radiologia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segue:

per quali reali motivi l'USL C 5 nel 1982 non abbia attivato la gara con il sistema dell'appalto-concorso;

quali e quanti siano i modelli offerti dalle ditte partecipanti alle tre gare in questione, i relativi prezzi e gli eventuali sconti praticati;

se l'USL C 5 abbia acquistato le apparecchiature Siemens di cui al comodato d'uso citato in premessa e a quale prezzo;

l'ammontare dei contributi pubblici forniti dalla giunta provinciale e dall'assessorato alla sanità per l'organizzazione del primo Congresso nazionale dell'area radiologica;

l'elenco delle ditte che hanno sponsorizzato il congresso sopracitato e gli eventuali contributi versati a favore del medesimo;

quali convegni, congressi e simposi abbia organizzato finora l'«Associazione per l'aggiornamento continuativo in radiologia diagnostica» e gli eventuali contributi pubblici erogati per tali iniziative;

quali corsi di aggiornamento abbia organizzato la citata Associazione presso le USL della provincia di Trento e di altre regioni;

se l'Associazione citata abbia donato o affidato temporaneamente all'unità operativa di radiodiagnostica dell'ospedale Santa Chiara delle attrezzature, quali siano e da chi siano state fornite.

(4-03224)

MARCHETTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la stazione ferroviaria di Carrara-Avenza è situata in un comune di quasi 70.000 abitanti e cioè nel comune con maggior numero di abitanti nell'area fra Pisa e La Spezia;

che non si comprendono le ragioni per le quali si assumono continuamente decisioni che riducono ulteriormente le fermate dei treni in questa stazione;

che la decisione di penalizzare ulteriormente la stazione di Carrara-Avenza sta suscitando la più viva protesta della popolazione;

che si stanno organizzando iniziative per la difesa e il rilancio della stazione;

che è stato costituito un comitato per la difesa della stazione ferroviaria;

che in un'assemblea tenutasi in questi giorni è stato preannunciato che, se non verranno modificate le decisioni recentemente assunte, saranno adottate altre ulteriori forme di protesta, fino a giungere all'occupazione della sede ferroviaria;

che si è creato uno stato di esasperazione della popolazione per il totale declassamento dello scalo ferroviario: in particolare si aggravano

le condizioni di vita dei molti pendolari, vengono colpiti gli studenti che frequentano l'Università di Pisa, si rende sempre più difficile il collegamento con Firenze, si danneggia gravemente l'attività dell'Accademia di belle arti alla quale affluiscono centinaia di studenti che con la soppressione delle fermate, già insufficienti, fino ad ora esistenti, sono impossibilitati a raggiungere la sede di studi prestigiosa e di primaria importanza in particolare per il comprensorio fra Pisa e La Spezia;

che più complessivamente Carrara viene sostanzialmente «saltata» dal servizio ferroviario e molte sono le proteste anche da parte dei cittadini del suddetto centro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno, esaminata con urgenza la situazione sopra evidenziata, rappresentare agli organi competenti delle Ferrovie dello Stato spa l'urgente necessità di rivedere le decisioni, di imminente attuazione, di sopprimere alcune fermate di treni nella stazione di Carrara-Avenza.

(4-03225)

BOFFARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che i recenti provvedimenti governativi in materia di sanità pubblica hanno stravolto i criteri che, al riguardo, prevede la Costituzione della Repubblica nel considerare la salute dei cittadini un bene da tutelare e non una condizione dipendente dal reddito di ciascuno e che questa ingiustizia si verifica in modo particolare nei criteri di partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica;

ricordato al riguardo l'allarme lanciato dal professor Battaglia il 3 aprile 1991 quale presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla, che di seguito viene riportato:

«La sclerosi multipla, altrimenti detta sclerosi a placche, è una malattia cronica progressivamente invalidante che colpisce il sistema nervoso centrale con una prevalenza che in Italia è di circa 1:2.000 abitanti, che equivale a circa 40.000 italiani colpiti.

L'insorgenza si verifica più frequentemente in età giovane o adulta (tra i 15 e i 50 anni con un picco intorno ai 25 anni) e le manifestazioni cliniche sono quanto mai polimorfe.

La malattia può estrinsecarsi infatti attraverso disturbi della vista, affaticabilità, paralisi, disturbi della sensibilità, tremori, incoordinazione motoria, problemi di equilibrio, linguaggio, perdita del controllo della vescica e dell'intestino. Ciascuno di questi disturbi può combinarsi con altri in maniera variabile contribuendo a determinare il quadro clinico peculiare di ciascun malato. Anche l'evoluzione della malattia è quanto mai variabile e imprevedibile; si può infatti configurare una gamma di quadri clinici diversi la cui gravità può collocarsi tra due possibili estremi così caratterizzati:

a) quadri clinici benigni con lunghi tempi di latenza tra l'insorgenza di un sintomo e quello successivo, nonché parziale regressione degli stessi dopo un periodo di tempo variabile;

b) quadri clinici di notevole gravità con andamento progressivamente ingravescente della malattia sia per il peggiorare dei singoli sintomi sia per l'insorgere in sempre rapida successione di sempre nuove manifestazioni cliniche.

Allo stato attuale dei fatti sono stati compiuti notevoli passi in avanti in merito alla chiarificazione delle cause della malattia ma non sono ancora disponibili terapie farmacologiche risolutive.

Esiste tuttavia la possibilità di intervenire farmacologicamente, sia pure con risultati soltanto parziali, sia nel tentativo di ridurre la durata e la gravità delle riacutizzazioni nel momento in cui queste si presentano sia nel tentativo di prevenirle.

I farmaci più usati per il primo scopo sono l'ACTH ed i corticosteroidi per la loro azione antinfiammatoria; nel secondo caso, oltre ai precedenti, vengono utilizzati anche altri farmaci con azione immunosoppressiva, quali ad esempio l'azatioprina.

In molti casi si tratta di terapie che vengono praticate al di fuori del regime di ricovero e pertanto acquistate dal paziente su prescrizione del curante.

Spesso all'uso dei corticosteroidi e dell'ACTH vengono associati farmaci antiacidi ed antiulcera peptica allo scopo di prevenire gli effetti gastrolesivi dei farmaci sopra menzionati.

Oltre al tentativo terapeutico condotto allo scopo di contrastare il processo infiammatorio, causa del danno anatomopatologico a carico del sistema nervoso centrale che caratterizza la malattia, spesso il trattamento farmacologico mira a contenere gli effetti della malattia da un punto di vista puramente sintomatico.

Uno tra i sintomi più frequenti della sclerosi multipla è il danno motorio con aumento abnorme del tono muscolare (ipertono spastico) il cui controllo è parzialmente possibile attraverso l'uso di farmaci miorelassanti.

Frequentemente la malattia si esprime anche attraverso uno scarso controllo delle funzioni vescicali con minzione imperiosa, incontinenza e ritenzione urinaria. Tale sintomatologia, legata ad un malfunzionamento della muscolatura vescicale liscia o striata, può risentire positivamente dell'uso di farmaci antispastici urinari. Quando la funzionalità vescicale è altamente compromessa e non beneficia del trattamento farmacologico spesso è necessario ricorrere all'uso di cateterizzazione permanente o intermittente o di pannoloni assorbenti.

Un altro aspetto del trattamento farmacologico della sclerosi multipla riguarda le complicanze. Tra le più comuni possono essere citate le infezioni delle vie urinarie e le piaghe da decubito. Come già precedentemente affermato la sclerosi multipla induce una alterata funzionalità della muscolatura vescicale che spesso è responsabile di ristagno urinario. Tale situazione, insieme ad altre come la cateterizzazione permanente, è altamente predisponente alle infezioni delle vie urinarie. Ciò rende necessario, nei pazienti con sclerosi multipla, il frequente ricorso a terapie a base di antisettici e antimicrobici urinari.

Nei pazienti con sclerosi multipla spesso si realizza una concomitanza di situazioni quali l'immobilità, il mantenimento della stessa postura per lunghi periodi di tempo, una diminuzione della sensibilità dolorifica che predispone allo sviluppo di piaghe da decubito. In tal caso si rende necessaria per questi pazienti la medicazione locale con preparati per il trattamento di ferite ed ulcerazioni.

L'attuale normativa in tema di esenzione dal *ticket* prevede per i pazienti con sclerosi multipla l'esenzione limitatamente ai soli farmaci

immunosoppressori. In base a quanto sopra riportato appare evidente come ciò sia eccessivamente restrittivo dal momento che questi farmaci rappresentano solo un gruppo dei tanti utilizzati nel trattamento della sclerosi multipla e nemmeno quello di più frequente impiego. In seguito a questa normativa rimangono esclusi farmaci essenziali per il trattamento delle fasi di riabilitazione, per il trattamento sintomatologico di alcuni gravi disturbi, nonché tutti i farmaci necessari per la cura delle complicanze della sclerosi multipla. Sembra pertanto indispensabile un'ampliamento della lista dei gruppi terapeutici per i quali i malati di sclerosi multipla possano essere esentati dal pagamento del *ticket*.

Per quanto riguarda i soli aspetti farmacologici del trattamento della sclerosi multipla, facendo riferimento alla parte IV ATC (Classificazione anatomica terapeutica chimica) dell'Informatore farmaceutico, l'ampliamento potrebbe riguardare almeno i seguenti gruppi:

A02A antiacidi

A02B antiulcera peptica

D03 preparati per il trattamento di ferite ed ulcerazioni

H01AA ACTH

H02 corticosteroidi sistemici

G04A antisetici ed antimicrobici urinari

G04BD antispastici urinari

M03B miorilassanti ad azione centrale

M03C miorilassanti ad azione diretta»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente provvedere, in attesa di una revisione complessiva dei provvedimenti governativi in premessa, all'esenzione dal *ticket* per i farmaci e i prodotti citati nella presente interrogazione.

(4-03226)

LUONGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Decennio internazionale per la riduzione dei disastri naturali (IDNDR) è stato lanciato con la risoluzione n. 44/236 (1989) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con l'obiettivo di ridurre, mediante un'azione internazionale integrata – da condurre prevalentemente nei paesi in via di sviluppo – le perdite in vite umane, i danni ai beni e le lacerazioni economiche e sociali causate dai disastri naturali come terremoti, tempeste, *tsunami*, alluvioni, frane, eruzioni vulcaniche, incendi di foreste, infestazioni di cavallette, siccità e desertificazione ed altre calamità di origine naturale;

che entro l'anno 2000 tutti i paesi, come parte dei loro piani per acquisire uno sviluppo sostenibile, dovranno prevedere:

valutazione – a scala nazionale – dei rischi derivanti dai fenomeni naturali e l'inclusione di tale valutazione nei piani di sviluppo;

piani di riduzione dei rischi a livello nazionale e locale, che comprendano programmi di prevenzione e preparazione a lungo termine ed azioni di promozione della coscienza del pubblico;

pronto accesso ai sistemi di preavviso globali, regionali e nazionali ed ampia diffusione dell'allarme;

che per inquadrare compiutamente la gravità del problema causato dalle catastrofi al giorno d'oggi è utile fare riferimento alle statistiche pubblicate dalla Munich reinsurance company (la maggiore società mondiale di assicurazioni), dalle quali si evince che a livello mondiale negli ultimi tre decenni, cioè negli anni '60, '70 e '80, l'ammontare medio annuale del danno economico causato dai disastri di varia origine è triplicato, passando da 4 a 7 e 12 miliardi di dollari statunitensi rispettivamente (cambio del dollaro 1991), e che nel 1991 si sono avuti danni per 44 miliardi di dollari statunitensi, tenendo conto solo dei 434 disastri più gravi, e nel 1992 una sola catastrofe, l'uragano Andrew, ha causato in Florida e Luisiana (USA) danni per 22 miliardi di dollari statunitensi in poche ore;

che per il nostro paese le risorse utilizzate per fronteggiare disastri naturali ed instabilità ambientali negli ultimi quarant'anni ammonterebbero a 142.000 miliardi di lire nonostante si siano contati 7.688 morti (4.150 a causa di terremoti e 3.538 a causa di frane ed alluvioni);

che per procedere alla verifica di medio termine dei risultati del Decennio, che dovrà essere effettuata dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) nel 1994, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiesto l'organizzazione di una Conferenza mondiale per la prevenzione delle calamità naturali, la quale sarà organizzata dal Dipartimento per gli affari umanitari dell'ONU (UN/DHA) ed ospitata dal Governo giapponese a Yokohama, dal 23 al 27 maggio 1994;

che le finalità della Conferenza mondiale sono:

la verifica dei risultati dell'IDNDR a livello nazionale, regionale ed internazionale;

la redazione di un piano di azione fino al 2000;

lo scambio di informazioni sulla realizzazione dei programmi e delle indicazioni IDNDR;

che alla Conferenza mondiale sono chiamati a partecipare i Ministri dei Governi ed i rappresentanti degli oltre 100 comitati nazionali istituiti nell'ambito del Decennio i quali dovranno presentare rapporti nazionali sulle attività IDNDR svolte ed in progetto, illustrare gli sforzi compiuti per raggiungere gli scopi del Decennio e i piani da svolgere nella seconda metà del Decennio;

che per preparare i comitati nazionali alla presentazione dei rapporti nazionali alla Conferenza mondiale si sta organizzando una serie di conferenze regionali preparatorie che permettano ai comitati nazionali di confrontare i bisogni e di mettere a punto la strategia migliore per presentare i risultati delle azioni intraprese;

che una Conferenza preparatoria regionale che coinvolga i paesi dell'area mediterranea appare necessaria per i rischi naturali di una certa entità quali terremoti, eruzioni, instabilità meteorologiche, siccità, eccetera, che interessano gran parte dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, che rappresenta una regione omogenea, anche dal punto di vista dei rischi naturali oltrechè sulla base di considerazioni geografico-culturali;

che l'ottimo stato dei rapporti dell'Italia con i paesi mediterranei favorisce, poi, un ruolo attivo del nostro paese come catalizzatore di un'iniziativa di grande pregio come la Conferenza regionale IDNDR del Mediterraneo;

che tra gli obiettivi della Conferenza regionale possono annoverarsi i punti seguenti:

aggiornamento della situazione del rischio nel Mediterraneo;

identificazione di programmi nazionali e regionali per la riduzione del rischio;

definizione di possibili aree di cooperazione bilaterale e multilaterale;

preparazione della Conferenza mondiale sulla prevenzione delle calamità naturali (prevista per il maggio 1994 a Yokohama in Giappone);

che alla Conferenza mondiale ed alle Conferenze preparatorie regionali sono previste partecipazioni multidisciplinari e multisettoriali non solo governative, ma aperte a tutte le amministrazioni pubbliche competenti ed a quei settori della società civile, quali la ricerca scientifica e le università, che possono partecipare ad un impegno sistematico di riduzione della vulnerabilità, mobilitando i detentori di responsabilità per le emergenze di vario tipo, di conoscenze scientifiche e *know-how* tecnologico, nonché di strumenti finanziari, quali il settore assicurativo, ed anche istituzioni locali, organismi di cooperazione allo sviluppo, centri di ricerca, stampa e organi di informazione;

che la Conferenza regionale potrà essere promossa da un'istituzione governativa italiana coadiuvata da *sponsor* internazionali quali ONU, UNESCO, UNEP/MAP;

che per la posizione centrale dell'Italia nel Mediterraneo nell'ambito degli obiettivi del Decennio sarà possibile sviluppare programmi di collaborazione bilaterale e multilaterale basati sulle nostre conoscenze e capacità tecnico-scientifiche, quali scambi scientifici e tecnici che favoriscano un rafforzamento della nostra zona di influenza culturale tecnica e scientifica; potranno essere utilizzati, ad esempio, scienziati italiani per la valutazione dei rischi dei paesi vicini ed i sistemi tecnologici elaborati e prodotti dalle nostre industrie e centri di ricerca per la riduzione ed il controllo della vulnerabilità del territorio;

che università ed istituzioni scientifiche italiane potranno partecipare allo sviluppo di programmi internazionali di formazione ad elevato contenuto scientifico e tecnico;

che i risultati delle Conferenze regionali saranno presentati dai paesi organizzatori alla Conferenza mondiale IDNDR a Yokohama, dove l'Italia potrebbe esprimere appieno le proprie capacità organizzative ma soprattutto produttive in settori ad elevato contenuto tecnologico ed economico-industriale, insieme ad un gruppo ristretto di Stati guida, quali il Giappone, gli USA, la Germania, che costituiscono, oggi, i principali riferimenti mondiali nei settori prioritari dell'economia e della scienza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per dare maggiore incisività e peso all'azione del nostro paese per la riduzione

dei disastri naturali nell'ambito del Decennio internazionale per la riduzione dei disastri naturali delle Nazioni Unite, attraverso un forte coordinamento nazionale delle attività di ricerca dell'università e degli enti di ricerca, anche con l'istituzione di un progetto di ricerca finalizzato;

se non si ritenga di dover sostenere, con modesti finanziamenti, quelle poche iniziative internazionali di successo che alcuni enti di ricerca hanno avviato con entusiasmo e generosità in questi anni, senza contributi finanziari delle istituzioni preposte alle attività di protezione civile;

se non si ritenga infine opportuno per il rilevante significato culturale e politico che la Conferenza regionale del Mediterraneo sia organizzata dal nostro paese e si programmi la partecipazione alla Conferenza mondiale sulla prevenzione delle calamità naturali prevista per il maggio 1994 a Yokohama in Giappone.

(4-03227)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, ha un allegato «A», che contiene disposizioni relative allo stato giuridico del personale delle ferrovie, tranvie, linee di navigazione interna, filovie ed autolinee in concessione, e successive modifiche legislative;

che l'articolo 27 di tale allegato disciplina gli esoneri del personale, per raggiungimento di limiti di età, inabilità al servizio nelle funzioni proprie della qualifica, palese insufficienza nell'adempimento delle mansioni, scarso rendimento, eccetera;

che nella lettera b) del suddetto articolo 27 si stabilisce però che l'inabile al servizio nelle funzioni proprie della qualifica debba rimanere in servizio quando accetti altre mansioni compatibili con le sue attitudini e condizioni, in posti disponibili, e che possa venire esonerato solo se non le accetti o non vi siano posti disponibili;

che l'articolo 28, modificato dall'articolo 37 della legge 29 ottobre 1971, n. 889 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre 1971, n. 280), invece, disciplina i rapporti con gli inabili a seguito di infortunio sul lavoro;

che Raffaele Carbotta, allora autista di autobus presso l'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, il 6 gennaio 1971 riportò infortunio sul lavoro (schiacciamento della mano destra, nella portiera di un autobus, cui conseguì edema duro fibrotico inglobante le guaine dei tendini estensori delle dita ed altro);

che, non potendo più essere adibito alle mansioni di autista, nel prosieguo il Carbotta svolse altri compiti (lettura contatori, controllo parchimetri, segretario presso l'Ente universitario della Lombardia orientale, addetto al passo carraio dell'Azienda servizi municipalizzati, con obblighi di registrazione delle movimentazioni, eccetera);

che al signor Carbotta venne riconosciuta rendita INAIL n. 35163; sopravvenne la legge 12 luglio 1988, n. 270, nella quale, all'articolo 3, si prevedeva, in sostanza, di licenziare il personale dipendente da aziende autoferrotranviarie, dichiarato inidoneo alle mansioni proprie della

qualifica di provenienza entro il 20 giugno 1986 e ciò in temporanea deroga, fra l'altro, dell'articolo 27 sopra citato;

che Raffaele Carbotta fu licenziato il 1º luglio 1989 ed inutili furono i suoi ricorsi al pretore del lavoro di Brescia ed, in appello, al tribunale di Brescia (sezione lavoro), in quanto le sue richieste di annullamento del licenziamento furono rigettate;

che in sostanza, ed in via principale, Raffaele Carbotta aveva fatto rilevare, nei ricorsi alla magistratura, che il suo rapporto non era regolato dall'articolo 27 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, allegato «A», temporaneamente derogato dalla sopra indicata legge n. 270 del 1988, ma dall'articolo 28, modificato dall'articolo 37 della legge 29 ottobre 1971, n. 889, dello stesso allegato «A», non menzionato fra le norme temporaneamente derogate;

che la sentenza del pretore sosteneva che la deroga riguarda gli inidonei anche infortunatisi sul lavoro e richiamava la sentenza n. 60 del 1991 della Corte costituzionale, del 28 gennaio - 8 febbraio 1991, che aveva però esaminato cause relative ad inidonei divenuti tali per malattie od altro, ma non certo per infortunio sul lavoro;

che la motivazione della sentenza del tribunale di Brescia non è ancora resa nota (si conosce solo il dispositivo, nel quale viene rigettato l'appello di Raffaele Carbotta), ma è chiaro che si attesterà sulla posizione pretorile;

che devesi tuttavia ribadire che l'articolo 28, come modificato dall'articolo 37 della legge n. 889 del 1971, non è indicato dalle norme della legge n. 270 del 1988 come parzialmente derogato, così che l'interpretazione allargata siffatta appare del tutto ingiusta, ai danni di chi ha perso parzialmente la capacità lavorativa sul posto di lavoro e per motivi di lavoro,

si chiede di conoscere quale sia l'interpretazione che si dia circa il rispetto della legge 29 ottobre 1971, n. 889.

(4-03228)

ROCCHI, MOLINARI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la direzione amministrativa dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» ha inviato, in data 22 maggio 1992, una circolare ai direttori degli istituti e dipartimenti della facoltà di medicina e chirurgia con la quale riportava la risposta ricevuta dal Ministero della sanità in merito all'applicazione del *ticket* per le visite specialistiche alle persone affette da patologie di cui all'articolo 3 del decreto ministeriale del 1º febbraio 1991 e successive modifiche;

che tale circolare specificava che, secondo quanto risposto dal Ministero della sanità, «debbono ritenersi esenti dalla quota di partecipazione alla spesa le sole visite specialistiche volte al monitoraggio dei farmaci specifici (punti 2, 17, 27, 28, 29, 30) o al monitoraggio dell'evoluzione della specifica malattia (punti 8, 25, 26, 35)»;

che la disposizione in questione porta a una situazione assurda, tale che una persona affetta da una malattia grave è addirittura costretta a pagare il *ticket* per le visite specialistiche anche strettamente specifiche per la patologia che gli è stata diagnosticata;

che l'interpretazione fornita dal Ministero della sanità all'Università di Roma risulta ulteriormente restrittiva e rende di fatto quasi

inesistenti le esenzioni per patologie particolarmente gravi e complesse, molte delle quali costituite da una malattia di base che come conseguenza porta a ulteriori situazioni patologiche e degenerative,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che i decreti ministeriali in questione e le interpretazioni che ne sono state date risultino penalizzanti verso molte persone che già devono sopportare situazioni di altissima sofferenza e costituiscano addirittura un indiretto invito da parte dello Stato a ricorrere al ricovero ospedaliero o, peggio ancora, a non curarsi affatto.

(4-03229)

POLENTA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che con decreto ministeriale n. 1995 del 3 agosto 1984 la direzione generale delle Ferrovie dello Stato stipulava con la Cooperativa muratori e cementisti (CMC) di Ravenna una concessione di prestazioni integrate per la soppressione di un certo numero di passaggi a livello lungo la linea Ancona-Bari, tra i quali i passaggi a livello esistenti ad Osimo (Ancona) ai chilometri 218+752 e 219+672;

preso atto:

che, nonostante i reiterati inviti della locale amministrazione comunale, le prese di posizione ufficiali del consiglio comunale (sedute del 13 luglio 1992 e del 10 maggio 1993), il dilagante malcontento della popolazione del luogo, l'ente Ferrovie dello Stato e la concessionaria CMC si ostinano a non voler apportare sensibili modifiche al progetto di soppressione dei due passaggi a livello mediante costruzione di un cavalcavia e di un sottopasso pedonale;

che, ostinandosi a proseguire in tale direzione, l'ente Ferrovie dello Stato vanifica un intervento di circa 7 miliardi di lire, compromette la funzionalità viaria della zona ed aumenta la pericolosità del nuovo incrocio che andrebbe a realizzarsi in curva, presente un dosso;

che sembrano non giustificate le motivazioni addotte riguardo l'impossibilità di apportare modifiche tecniche in relazione anche ai finanziamenti concessi, in quanto l'argomentazione principale che traspare sembrerebbe legata essenzialmente ad oneri aggiuntivi di progettazione di cui la ditta concessionaria dovrebbe farsi carico;

considerato:

che non possono essere scaricati sulla gente e sulla funzionalità dell'infrastruttura gli eventuali ritardi di esecuzione di cui la ditta concessionaria sembra lamentarsi, in quanto all'epoca della scelta originaria sia le Ferrovie dello Stato che la CMC si guardarono bene dall'effettuare qualsiasi forma di consultazione preliminare;

che la proposta avanzata dall'amministrazione comunale e dalla popolazione del luogo è in sintonia con l'innesto della progettata variante alla strada statale n. 361 Septempedana ed in futuro faciliterebbe un collegamento più diretto tra il capoluogo ed i comuni della costa,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni per le quali l'ente Ferrovie dello Stato e la concessionaria CMC si ostinino a

non voler prendere in debita considerazione le proposte di modifica del progetto avanzate dal comune di Osimo;

2) se sia giustificabile sacrificare una risoluzione tecnicamente valida del problema adducendo motivazioni di ordine solo economico, ovvero se in presenza di lievi maggiori costi aggiuntivi sia giustificato l'accantonamento di un programma di così vasto interesse pubblico;

3) se il Ministro non ritenga che, qualora ciò accadesse, risulterebbero prioritari gli interessi della ditta concessionaria rispetto all'interesse pubblico rappresentato dall'ente concedente.

(4-03230)

FOSCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che il comprensorio turistico riminese è caratterizzato da una vera «emergenza viabilità», l'interrogante chiede di conoscere i tempi reali di attuazione della terza corsia dell'autostrada A14 tra il casello Rimini nord-Cattolica, nonché della complanare ipotizzata sullo stesso percorso Rimini nord-Cattolica.

(4-03231)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che lo scrivente ha già presentato due interrogazioni su di una situazione analoga alla presente, verificatasi presso la caserma «Campitelli» (la 4-03157 e la 4-03158 dell'11 maggio 1993), di cui si attende ancora risposta;

che 70 agenti stanno per essere sfrattati dalla caserma «Bocca di Leone» sita al n. 85 dell'omonima via, per ricavare dall'intero stabile cinque lussuosi appartamenti da destinare ad altrettante famiglie di alti funzionari, con il consenso del Genio civile e dei suoi vertici già sottoposti a giudizio della magistratura;

che si adducono scuse preoccupanti (fabbricato pericolante, incolumità del personale che lo abita, eccetera) per far sì che l'operazione, esageratamente dispendiosa quanto avvilente già avvenuta per la caserma «Campitelli», abbia a ripetersi per la caserma «Bocca di Leone»;

che il Ministero dell'interno, da cui dipendono i 70 agenti, sembra non tener in alcun conto i bisogni, i diritti acquisiti, il morale, il pensiero, la voglia di fare di questi onesti agenti; sono più importanti cinque alloggi di lusso per alti funzionari;

per quanto sopra esposto e per sentirsi sempre più vicino a quei lavoratori della polizia di Stato che vivono in prima linea giorno e notte per espletare il proprio mandato, per esprimere un senso di gratitudine nei loro confronti e per metterli in condizione di operare nel miglior modo possibile,

si chiede di sapere:

se sia vero che da parte del comandante del reparto autonomo del Ministero dell'interno, generale Enrico Palma, esista un ordine per eseguire lo sfratto dei 70 agenti;

se sia vero che la costruzione verrà ristrutturata per ottenere lussuosi appartamenti per funzionari prediletti;

l'eventuale preventivo di spesa e la relativa autorizzazione a realizzare tale opera;

le spese di accasermamento dei 70 agenti sfrattati;

se sia vero che la struttura è attualmente pericolante nonchè la documentazione in merito e gli enti autorizzati che reputano tale struttura inagibile;

se si sia a conoscenza che detti enti siano a loro volta inquisiti o indagati dalla magistratura.

(4-03232)

MONTRESORI, MARTELLI, LADU. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la regione sarda ha predisposto il piano antincendi 1993, illustrato dall'assessore all'ambiente il quale ha lamentato il rifiuto degli organi dello Stato a concedere in Sardegna l'impiego di uomini e mezzi;

considerato che la presenza dello Stato e della Protezione civile risultano indispensabili, come è avvenuto negli anni passati, ai fini del coordinamento della lotta contro gli incendi, soprattutto per gli interventi con i mezzi aerei e per l'opera delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare:

per scongiurare il lamentato disimpegno;

per partecipare ad un'opera di prevenzione e di difesa delle popolazioni e dell'ambiente dell'isola;

per evitare il ripetersi di fatti che hanno procurato perdite di vite umane e la distruzione delle risorse naturali della Sardegna.

(4-03233)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00473, del senatore Zecchino, sulla previsione della creazione di un impianto FIAT a Vallata (Avellino), contenuta nel contratto di programma stipulato tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il gruppo FIAT;

3-00486, del senatore Zecchino, sull'accordo tra lo Stato italiano ed il gruppo FIAT-Iveco relativo alla creazione dello stabilimento di Flumeri (Avellino).